

AMICA POESIA.

Dilapidi tesori / che non sono tuoi: / l'acqua che trabocca / dal cuore della roggia, / i giochi d'aria candida / dei pruni sulla riva. // Ogni

Periodico
di informazione e cultura

Anno 54° n. 544
Marzo-Aprile 2023

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

*parvenza, in questa primavera / appare soggiogata dalla vita. // Ma tu che da ragazzo / cantavi le pasquali / antifone di Cristo, / sei tu ora
quel vecchio / che s'è incantato al sole?*

GIANCARLO PAULETTO

FINGENDO DI NON CAPIRE

L'uomo è in movimento per sua natura. La storia è piena di migrazioni. Ci si sposta per vari motivi: guerre, violenze, discriminazioni, povertà, cambiamenti climatici, cause demografiche. Anche per migliorare legittimamente le proprie condizioni di vita. Circolano le merci, il denaro, le armi, perché non potrebbero spostarsi le persone? Perché alcune sì, quelle che hanno le disponibilità economiche, e altre no, quelle che vivono in situazioni di crisi? La Dichiarazione universale dei diritti umani stabilisce che ogni individuo ha il diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornarvi. Da tempo non ci sono più soltanto Paesi di immigrazione da una parte e Paesi di emigrazione dall'altra. Ormai quasi tutti sono entrambe le cose. Ad esempio, Londra, Parigi, Berlino, New York sono mete ambite per molti giovani italiani. Ormai le partenze dall'Italia sono più consistenti degli arrivi. Il Rapporto Migrantes non lascia dubbi: 5,8 milioni di connazionali si sono stabiliti oltreoceano contro i 5,2 milioni di stranieri regolarmente residenti da noi. Sarebbe ora di tenerne conto nell'analisi del fenomeno delle migrazioni.

In realtà, ci sono altre dinamiche che rovesciano i vecchi schemi ideologici legati ai luoghi comuni: tutti vengono da noi, c'è l'invasione. Siamo invece nel pieno di una situazione rischiosa di inverno demografico. Il tasso di natalità è molto debole da anni con effetti non positivi. Lo ha scritto recentemente il sociologo Stefano Allievi in un efficace editoriale sul Corriere della Sera: il Paese dove non si nasce, muore. Le proiezioni sul futuro italiano tendono al grigio, per non dire al nero: la popolazione è in cammino verso una decrescita pericolosa. Questo fenomeno si porta dietro un altro strascico che non ci lascia tranquilli, quello dell'invecchiamento con conseguente ricaduta devastante sui conti previdenziali. Chi pagherà le pensioni? E la sanità? E il welfare che è sempre più povero? Forse è il caso di tener conto delle dinamiche demografiche quando si affrontano i temi delle migrazioni. Lo sostengono numerosi analisti, preoccupati di non allargare ulteriori spazi alle politiche che puntano essenzialmente sulle paure per lucrare sul tornaconto elettorale

immediato. Sono altrettanto strumentali le fantasiose ipotesi di invasioni, o dei complotti che le causano. Non esistono. In queste situazioni è fuorviante, per non dire vergognoso, legare sempre la presenza degli immigrati all'aumento dei reati.

La fascia di popolazione che si muove di più è quella giovanile. Se ne vanno dal nostro Paese per cercare legittimamente maggior fortuna all'estero. Ma attenzione, perché escono anche i figli degli immigrati, coloro che si sono inseriti nella società lungo il percorso scolastico; quelli che hanno maggior formazione professionale. Molti di questi sono nati in Italia, o sono arrivati in tenera età, non conoscono neanche il Paese di origine, parlano perfettamente in italiano aggiungendoci pure inflessioni dialettali. Sono italiani, ma non sono mai stati riconosciuti come nostri connazionali, a causa di restrizioni incomprensibili. La cittadinanza resta per loro un'estenuante corsa a ostacoli che limita il senso di appartenenza. Restano così nella terra di nessuno. Invisibili. Sono forse queste le politiche di inclusione sociale? Chi può se ne va, soffrendo la scarsa dignità a cui sono costretti.

L'economia in queste condizioni arranca. Neanche i numeri tornano più. Gli imprenditori di tutti i settori sono preoccupati. Non trovano personale: né per l'industria manifatturiera, né per l'agricoltura, né per il settore terziario.

Giuseppe Ragogna
(segue in seconda pagina)



TRIESTE - PIAZZA DELLA LIBERTÀ, DETTA PIAZZA DEL MONDO - FOTO RUGGERO DA ROS

LA SPERANZA SIAMO NOI. *Caro papà, vogliamo ricordarti con le tue parole, quelle del tuo ultimo messaggio, che sono state parole di speranza. In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del pianeta, abbiamo avuto paura, ma abbiamo reagito, costruendo una nuova solidarietà perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri e i nostri confini, in alcuni casi, sono diventati i confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Abbiamo lottato accanto a chi chiede più democrazia, più libertà, accanto alle donne che chiedono diritti e tutele, a chi chiede di proteggere il proprio pensiero, accanto a coloro che continuano a chiedere un'informazione libera e indipendente. Abbiamo finalmente realizzato, dopo anni di crudele rigore, che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile. Che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta ma che deve essere combattuta e sconfitta. Il dovere delle istituzioni europee, di proteggere i più deboli e di abbandonare l'indifferenza, è la nostra sfida. Quella di un mondo nuovo che rispetta le persone, la natura, e crede in una nuova economia basata non solo sul profitto di pochi ma sul benessere di tutti. Ci hai insegnato che la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo ogni forma di giustizia. Grazie papà. (Livia Sassoli, al funerale del padre, David Sassoli). Il libro *La saggezza e l'audacia* è stato presentato da Pordenonelegge alla Casa dello Studente di Pordenone il 16 marzo 2023.*

SOMMARIO

Donne che corrono con i lupi

Quanto manca alla parità che non sia solo fatta di parole? Ancora un accesso minore delle donne a scuole di tutti i livelli. **p. 2**

Pordenone città universitaria?

Una delle sfide dei prossimi anni. Non poche criticità da superare. **p. 3**

Si fa presto a dire doposcuola

Esperienza di pensionati per creare dialogo tra generazioni e cultura diverse. **p. 4**

Cercare casa a Pordenone

Qualità della vita e mercato immobiliare nella città dei monolocali a seicento euro. Non sorprendiamoci se forze nuove se ne vanno altrove, magari all'estero. **p. 5**

Ripensare il capitalismo

Incontri cultura economica Irse per analizzare lo stato di salute del capitalismo. Pregi e aspetti critici. **p. 7**

Fiction generazione Skam

Seguita dai giovanissimi la serie Netflix che indaga amori, prime esperienze sessuali, questioni di genere, di diversità e di inclusione. **p. 9**

100 anni dalla nascita di Renato Appi

Il 15 aprile 1923 nasceva a Cordenons il poeta, scrittore, gran promotore culturale. Riproponiamo l'articolo che don Luciano Padovese aveva scritto nel 1991 in occasione della sua morte. **p. 10**

La musica che ci circonda

Dopo l'entusiasmante serie di Musicainsieme, riflessioni aperte al dibattito sul tema dell'educazione musicale nella scuola pubblica. **p. 11**

Marangoni: una vita incisa

Preziosa donazione degli eredi e una mostra a San Vito al Tagliamento. L'alto valore delle sue opere e l'originalità del suo sintetismo cubista. **p. 13**

Videocinema&Scuola

Trentanovesima edizione del Concorso internazionale di multimedialità. Premi e motivazioni. **p. 15-17**

Finestre spalancate sul mondo

Nell'inserto Omnibus gli articoli vincitori del Concorso RaccontaEsteri 2022. Esperienze di studio, lavoro, volontariato, sempre più frequenti tra giovani consapevoli. **p. I-VIII**



PASQUA DI RIPARTENZA CON GIOVANI MOTIVATI

Esce pochi giorni dopo Pasqua questo numero doppio del mensile. Un messaggio importante di speranza e di ripartenza, segnato, per credenti e non solo, dalle forti parole di papa Francesco di «evadere dalla paura per camminare verso il futuro, oltre le logiche del calcolo e dell'indifferenza».

E all'evadere dalla indifferenza è dedicato l'articolo di fondo, così come la colonna di Riflessi nella seconda pagina.

Partire dalla consapevolezza per ripartire è motivo conduttore di articoli delle pagine di fatti e commenti.

Così come un filo comune lega gli originali messaggi di speranza e di ripartenza, che vengono dai brevi racconti di giovani su esperienze post covid di viaggi, interscambi, studio. E volontariato e dalle tematiche affrontate nei video del Concorso Videocinema&Scuola. [Red.]



RIFLESSI BILTEBENI

ARRIVANO DAL MARE

È sconvolgente solo il ricordo. Ma non possiamo dimenticarli, proprio ora, mentre ci organizziamo per ritrovarci nei giorni di festa, in famiglia o tra amici. Li vediamo, mentre si ammassano su barconi che sprofondano in quel mare che per noi, con le belle giornate, è meta di passeggiate e di corse sulla sabbia.

Non possiamo dimenticare i corpi trasportati dalla marea sulle nostre spiagge. I tanti bambini, vestiti come per una bella gita, i piccoli con i loro peluche. Sprofondati in mare, persi per sempre. Giorni, ore di terrore, dove vengono strappati via, con ferocia, speranze e affetti. Non possiamo accettare il persistente tergiversare su quando e chi deve soccorrere. È un continuo esercizio di disumanità che molte persone e associazioni contrastano con forti progetti di accoglienza e viaggi umanitari.

SONO TRA NOI

A Trieste, ogni giorno, da tre anni, l'associazione *Linea d'Ombra* cura i migranti che giungono dalla terribile Rotta Balcanica fino alla "piazza del mondo", la piazza di fronte alla stazione ferroviaria. Chi arriva è un sopravvissuto, ferito nell'anima e nel corpo, denutrito, assetato, affamato, pieno di terra, fango e sudore. Nella piazza del mondo i migranti trovano Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, i fondatori dell'associazione, ed altri volontari, muniti di un carrettino verde pieno di bende, pomate e medicinali, pronti a dare un po' di dignità e nutrimento a queste vite spezzate. Quando piove, la sera si riparano nel sottopassaggio della stazione ferroviaria, sperando di non essere scacciati. Arrivano attraversando il confine tra la Slovenia e l'Italia. Lungo questi sentieri si trovano le scarpe rotte e i vecchi vestiti che vengono abbandonati prima di arrivare in città, per indossare quelli nuovi conservati nello zaino. Si può seguire l'attività dei volontari nelle pagine Facebook di Lorena Fornasir e di *Linea d'Ombra*. (Nello Spazio Foto della Casa dello Studente Zanussi si può vedere, fino al 28 maggio, la mostra fotografica di Ruggero Da Ros, *Il cammino della speranza*, a cura dei volontari dell'associazione *Linea d'Ombra*).

L'INDIFFERENZA

Così facendo i cuori e le menti si sono chiusi alla realtà delle speranze, delle paure e delle aspirazioni di persone tra le più bisognose del mondo. A noi che viviamo nel benessere e nella sicurezza Francesco suggerisce di ascoltare le loro storie e di cogliere il quadro completo del loro viaggio. Negli anni del suo pontificato, il Papa ha costantemente mantenuto questo impegno e ha espresso in modo chiaro e radicale la visione di un approccio alternativo e più umano alle sfide della migrazione involontaria. (Papa Francesco, *Dieci anni di viaggio con migranti e rifugiati*, in *Civiltà Cattolica*, n. 4145, 2023).

a cura di

Maria Francesca Vassallo



DONNE CHE CORRONO CON I LUPI

Quanto manca alla parità che non sia solo fatta di parole?

Qualche tempo fa ho ritrovato in una vecchia scatola, una foto in bianco e nero che aveva scattato mio padre. L'immagine mi ritrae da bambina insieme all'amica con cui sono cresciuta, siamo sedute su un prato con l'aria di chi fa fatica ad ascoltare il mondo dei grandi, felici di essere immerse nella propria infanzia. Infatti, noi due con alcuni amici avevamo sempre qualcosa da fare senza in realtà, avere altro se non la possibilità di giocare nei boschi, correre nei prati, e bagnarci gli scarponcini in un piccolo ruscello. Avevamo molto per essere infinitamente libere. Se chiudo gli occhi, le rivedo quelle bambine e sento il pizzicore di quella felicità. In quel nostro piccolo paese di montagna, ogni giornata era un'occasione straordinaria di avventura. Guardando oggi quella foto, mi sono ricordata che allora, uno dei nostri giochi preferiti, era immaginare che ci fosse dietro casa, nella bosaglia, un branco di lupi in agguato. Ne sentivamo quasi l'ululato con la nostra immaginazione mentre studiavamo trappole e vie di fuga. Giocavamo con la paura. In realtà, in quel bosco non c'era ombra dei lupi, ma io li ho sempre cercati anche crescendo. Molto tempo dopo, mio padre mi regalò alcuni libri per ricordarmi, in un momento di sconforto, che la vita era – a volte – difficile. La mia, in quegli anni, mi pareva complicatissima quasi insostenibile, ma lui aveva un modo tutto suo – un modo che non avrei mai dimenticato – per dirmi che lo era molto meno di quella vita che apparteneva a tante altre donne.

E così, mi aveva dato in mano da leggere: *L'epoca e i lupi* di Nadežda Mandel'stam. Era il suo modo, il linguaggio per capirci che condividevamo, quello della letteratura che ci faceva stare entrambi, in un territorio conosciuto e amato, efficace più di mille parole. Tu hai paura di quello che devi affrontare? Hai paura di soffrire o della fatica? Ebbene, pensa a chi ha corso o sta correndo con i lupi. Oggi, ci sono volumi che nella mia libreria che mi ricordano come fosse ieri, queste nostre conversazioni. E io sognavo di essere forte e resistente come i lupi. Oggi, il lupo dicono che viva davvero nei boschi dietro casa, in quel piccolo paese di montagna ma questo non mi fa più paura. Anzi, cerco le loro tracce come fossero amici che vanno difesi. Le paure invece, restano e mi manca moltissimo mio padre che sapeva se non del tutto, ma almeno in parte, farle sparire facendomele vedere piccole come con un binocolo al rovescio. Di certo, oggi, le donne corrono con i lupi. La loro forza supera la mia piccola storia ed io provo a raccontarne le battaglie, il desiderio di libertà e il riconoscimento dei loro diritti. Adesso che ci penso, nessuna delle mie figlie, mi ha mai chiesto perché. Un lupo corre in fianco a ciascuna di esse: ne sono sicura. Eppure, anche loro hanno imparato a non averne paura. In questi ultimi anni, i fronti sono tanti: la guerra in Ucraina, il ritorno dei talebani in Afghanistan che emarginano le donne e le bambine, le proteste in Iran dopo l'uccisione di Masha Amini, l'emergenza climatica che rende difficile sopravvivere in Africa e non solo, le disparità di genere che si sono aggravate dopo la pandemia, i femminicidi.

È una continua battaglia per denunciare leggi repressive, per combattere a favore del diritto universale di istruzione del mondo femminile, per sostenere un cambiamento per le cittadine che pure rappresentano nel mondo metà della popolazione ma che "corrono" con un fardello più pesante sulle spalle rispetto agli uomini. Provo a spiegare ai giovani che devono occuparsi dei loro diritti come fosse il loro bene più caro. Senza darli per scontati o acquisiti per sempre. Difficile comprenderlo per una generazione che li ha sempre avuti. In particolare, per le donne, la situazione in questi anni registra ovunque nel mondo una drammatica involuzione. Non si è abbastanza evidenziato un dato davvero pericoloso: nel 2020 un numero inferiore di donne rispetto agli uomini ha partecipato ad attività di istruzione formale e informale. Quanto manca alla parità che non sia solo fatta di parole? Quanto durerà la corsa per una reale autodeterminazione? Ancora molto, dicono i dati. Forti, troppo forti sono le resistenze, i pregiudizi e ancora troppo numerosi i soffitti di cristallo. Ma le donne – sappiatelo – sanno correre con i lupi. Non si fermeranno, lasciando per tutti noi impronte forti in cui appoggiare i nostri passi anche sapendo che la strada è ancora lunga.

Paola Dalle Molle

(continua dalla prima pagina)

FINGENDO DI NON CAPIRE

In Friuli Venezia Giulia le aziende alzano la voce: "Servono almeno 900 lavoratori". Ma non basta puntare sui numeri, facendo finta di non accorgersi che dietro ogni cifra c'è una persona. Le richieste dovrebbero essere completate dai servizi di accoglienza: sostenere i nuovi lavoratori (quando i cosiddetti flussi lo permetteranno) nella ricerca di un alloggio dignitoso, perché la casa è ovunque un'emergenza che fa soffrire. Ma gli imprenditori non lo dicono, eppure è una priorità. Non si trova un appartamento disponibile neanche sventolando il contratto a tempo indeterminato. E se si è stranieri le porte restano chiuse in tutti i casi. Ieri non si affittava ai meridionali, oggi non si accettano gli stranieri.

Le contraddizioni sono stridenti. Da una parte si cerca disperatamente personale, arrivando a tapparsi il naso per accettare "anche" gli immigrati. Dall'altra, certa politica impone la sua misera propaganda fatta addirittura di fototrappole per migranti lungo i confini con la Slovenia. Uomini, donne e bambini trattati come animali selvatici. Non sono da meno le politiche nazionali ed europee. Le Nazioni Unite hanno denunciato le decisioni di finanziare la Libia per tenere lontani migranti, profughi e rifugiati, perché hanno favorito le violazioni dei diritti umani. I Paesi civili, che vantano valori di democrazia, pagano ingenti somme che di fatto sostengono i campi di concentramento dove si fa uso di ogni violenza. Chi scappa rischia di morire in mare. Non a caso, il Mediterraneo è diventato un cimitero.

Dopo ogni strage si muove guerra agli scafisti. Si fa finta di non capire che i trafficanti sono gli affaristi delle mafie con protezioni estese da parte dei Paesi dittatoriali, spesso gli stessi finanziati per trattenere i migranti. A chi serve la guerricciola ai pesciolini, quando gli squali continuano a sguazzare imperterriti nel mare del malaffare grazie a complicità molto estese? I naufraghi in mare devono essere soccorsi, con lealtà senza ricorrere alle schermaglie contro le Ong. Ciò che conta è che le migrazioni escano, una buona volta, dall'emergenza continua per produrre effetti ordinati e programmati. Servono interventi congiunti degli Stati attraverso corridoi umanitari e strategie concrete a sostegno dello sviluppo dei Paesi più fragili. Più attenzione umanitaria e meno mire colonialistiche. **Giuseppe Ragogna**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura dell'associazione Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2023
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre.
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Laura Zuzzi
Direttore responsabile

Gruppo redazionale
Eleonora Boscarol, Giuseppe Carniello,
Paola Dalle Molle, Martina Ghersetti,
Martina Milia, Nico Nanni,
Alessandra Pavan, Giancarlo Pauletto,
Giuseppe Ragogna,
Maria Francesca Vassallo, Laura Zuzzi

Impostazione grafica
Marzia Marcuzzo

Social media
Angela Biancat
(centroculturapordenone.it)

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
ilmomento@centroculturapordenone.it

*Una delle sfide dei prossimi anni
Non poche criticità da superare*

Martina Milia

PORDENONE CITTÀ UNIVERSITARIA?

Diventare una città universitaria: un centro di formazione, stabile, un ponte con il mondo delle imprese, un luogo attrattivo per giovani e nuove famiglie. La sfida dei prossimi anni per Pordenone passa da qui, ma deve fare i conti con una criticità: un mercato immobiliare molto dinamico, ma di fatto inaccessibile a studenti e giovani. Gli alloggi in affitto sono merce rara e i prezzi di mercato sono alti. Non ci sono agevolazioni per studenti che si trasferiscano stabilmente a Pordenone – anche i tentativi di coinvolgere le associazioni di categoria negli anni non hanno sortito effetti – e gli alloggi disponibili nella casa dello studente sono perennemente saturi.

«I 96 posti attuali della residenza di via Prasecco – spiega il presidente del Consorzio universitario, Paolo Candotti – sono tutti occupati e la lista d'attesa è importante. Se avessimo il doppio dei posti, andrebbero ugualmente esauriti perché la richiesta c'è».

Un passo indietro. Il polo universitario di via Prasecco ospita 1500 studenti universitari che frequentano prevalentemente corsi di laurea dell'Ateneo di Udine. Metà di questi iscritti arrivano da altre province e regioni. I corsi maggiormente attrattivi per gli studenti fuori sede sono il ciclo (triennale e specialistica) in Scienze e tecnologie multimediali dell'Università di Udine, quello in Banca e finanza (sempre ateneo di Udine), la laurea triennale – a cui da quest'anno si aggiunge quella specialistica – dell'Isia design di Roma, istituto che forma i



designer così ricercati dal tessuto imprenditoriale manifatturiero. «Si tratta di corsi di laurea che sono un unicum in regione – precisa Candotti –. A questi si aggiungere, dall'anno accademico 2024-2025 il corso di ingegneria dedicato alle energie rinnovabili che, grazie anche alla presenza del polo tecnologico e della fabbrica modello, permetterà di creare un ponte ancora più stretto tra mondo della formazione e dell'impresa». Per ospitarlo però Pordenone

ha bisogno di nuovi spazi per la didattica da un lato e nuove residenze per studenti dall'altro.

«Il mercato immobiliare è poco attrattivo per gli universitari perché gli studenti non sempre garantiscono una continuità. Ci sono dei mesi morti, pensiamo all'estate, e i proprietari degli appartamenti preferiscono affittare ad altro target. Anche quando poi gli alloggi ci sono – prosegue Candotti – i prezzi non sono considerati sostenibili: 600 euro per

un alloggio in periferia è tanto per uno studente». Pordenone non è Milano, ma non è nemmeno Bologna o Padova e quindi deve saper essere appetibile sia con un'offerta didattica di qualità – e su questo il consorzio ha fatto un importante lavoro nel tempo – sia con servizi che studenti e famiglie giudichino convenienti.

Da qui la decisione del Comune di Pordenone, socio fondatore del Consorzio universitario, di commissionare uno studio di fat-

tibilità tecnico-economica per valutare se sia possibile – e con quale investimento – trasformare il centro direzionale Galvani in sede di spazi per la didattica universitaria e in uno studentato da cento posti.

«L'ipotesi di riqualificare il centro Galvani ci consentirebbe di spostare una parte dell'università in centro, per altro vicino al terminal dei bus e alla stazione ferroviaria e sicuramente sarebbe un'operazione positiva perché vorrebbe dire riportare persone a vivere in centro» analizza Candotti. Una necessità per la città, che nel tempo ha visto un progressivo spopolamento del centro storico dove in pochi restano a vivere per i costi delle abitazioni e della manutenzione necessaria a mantenerle, ma una esigenza anche per il futuro del centro Galvani, soprannominato dai pordenonesi Bronx. Un nome, mutuato da quella che un tempo era la periferia pericolosa di New York (oggi quartiere rigenerato), perché luogo di uffici che la sera si vuotano lasciando la zona completamente vuota e inanimata, già agli onori delle cronache perché diventata dormitorio di fortuna o luogo di spaccio. Recuperare il centro progettato da Gino Valle tra il 1977 e i primi anni '80 significherebbe rigenerare urbanisticamente questo luogo, ma dando soprattutto una funzione a uno spazio che – nonostante le importanti realtà ospitate (enti statali, la sede di Confindustria, azienda sanitaria, scuole) – ha sempre fatto fatica a essere percepito dai pordenonesi luogo da "vivere".

FONDAZIONE



CONCORDIA SETTE

Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone scegliendo di fare una donazione con un bonifico bancario a
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it

Originale esperienza
per creare dialogo
tra generazioni e
culture diverse

Giuseppe Carniello

SI FA PRESTO A DIRE FARE DOPOSCUOLA

Con alcuni amici abbiamo pensato di organizzare un doposcuola per i ragazzi della scuola media locale. Facile: alcuni insegnanti in pensione daranno la propria esperienza, in parrocchia ci sono spazi adatti, è sufficiente far conoscere l'iniziativa. Sappiamo che la dispersione scolastica è sempre più grave, che la scuola media è già attiva per sostenere gli allievi più fragili e comunque un aiuto esterno sarebbe molto ben accetto. Infatti già al primo avviso si fa sentire una mamma, fattasi portavoce anche di altre: arriveranno molti studenti.

Magari! Il primo giorno si presentano in due, sbuffando perché costretti dalle mamme. Quali compiti dovete fare oggi, avete il diario? No, si usa il diario telematico. Ah bene, allora aprite lo smartphone. Non ce l'abbiamo. Avete il libro di testo? Quale libro, ce ne sono sette. E di questi, quale libro avete? Quello di Matematica, ma gli esercizi sono su un altro libro. Allora avete il testo di Italiano. No, oggi non si faceva italiano. Si capì che erano stati scaricati dai genitori, ormai stanchi di guidarli e incapaci di motivarli.

Il secondo giorno si era sparsa la voce ed arrivarono altri. Questi erano accompagnati da parenti preoccupati: «Non riesce a capire quello che legge, anche se si sforza». Ci sorge il dubbio della dislessia: ma suo figlio è stato visitato dal Servizio Neuropsichiatrico Infantile? Si due settimane fa; l'anno scorso è stato bocciato perché non aveva il Certificato. Ho la percezione di una specie di cortocircuito. In nome del sacro-



santo costituzionale diritto allo studio, un allievo che ha difficoltà non viene aiutato a superarle, ma viene "certificato: non è in grado di raggiungere un adeguato livello di preparazione". Perciò ha diritto ad una riduzione del carico di studi, ad appositi sussidi didattici, la sua preparazione sarà commisurata ad un livello di istruzione minore rispetto allo Standard. Comunque avrà il diploma. L'obiettivo è un qualche diploma, non la preparazione in sé. Per

raggiungere l'obiettivo, basta commissionare testi di contenuto ridotto, obbligare gli insegnanti a redigere prove semplificate e, come zucchero tecnologico, fornire un tablet per fare i compiti. Si sa: un tablet costa molto meno di un insegnante di sostegno. Il bilancio ministeriale è salvo, possiamo tagliare i costi.

Il terzo giorno (o forse la terza settimana, non ricordo) arrivano ragazzi diversi. Nati in Italia da genitori stranieri. Con gli amici

parlano italiano, in famiglia parlano la lingua madre, per un sentimento di fedeltà alle origini. Ergo: sono stranieri; non solo per l'anagrafe, anche per orgoglio. A scuola, ovviamente, non accettano di buon grado l'omologazione e ne sono penalizzati. La struttura psicologica della scuola italiana è antica, deve formare, plasmare, omologare; quindi non premia le varietà, esclude le anomalie. Io stesso, nelle poche occasioni in cui aiuto quei ragazzi ad affronta-

re i problemi di matematica, vedo nei loro occhi specchiarsi la mia diffidenza: quei nerissimi capelli crespi, con quei tratti così diversi, mi chiedo perché siano irrequieti, perché rispondano a caso alle mie domande, senza pensarci. Hanno un tono orgoglioso e sembrano dirmi: «tu non puoi capirci». Mettono in crisi la mia (nostra) vocazione buonista, il nostro complesso di Donna Prassede. Vorremmo che fossero come noi, ma loro non accettano.

Solo dopo ore di vicinanza, di confronto, di reciproco annusarsi, allora si che cominciamo a capirci. Vedo nei quaderni di una bimba indiana i titoli decorati con meravigliosi svolazzi colorati, li compila con cura, impegna del tempo, come se soffermarsi a decorare il quaderno attivasse la concentrazione. Intanto lei stessa comincia ad afferrare la bellezza astratta del teorema di Pitagora. Senza reciprocità non può esserci comprensione; non c'è una persona che insegna perché sa tutto ed una che impara perché non sa nulla.

È evidente che un rapporto di reciprocità non si può costituire nella scuola: serve troppo tempo, sono coinvolte troppe persone, sarebbero necessari investimenti che il sistema Italia non vuole fare. Benvenuto perciò il doposcuola, quando ha (o avrà) la possibilità di attivare un dialogo fra giovani ed adulti, un processo di reciproca comprensione. Quando saprà insegnare anche ai genitori il corretto rapporto con la scuola, non parcheggio dei figli, ma occasione imperdibile per la loro emancipazione.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **91014170939**

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

**UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE**

Codice Fiscale
91014170939
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



GIOVANI CERCANO CASA A PORDENONE CITTÀ DEI MONOLOCALI A 600 EURO

Qualità della vita e mercato immobiliare nella città che pare ai primi posti nelle classifiche del benessere. Chi esattamente beneficia di questa decantata qualità? Non sorprendiamoci se forze nuove se ne vanno altrove, magari all'estero

La qualità della vita a Pordenone è così eccellente come ce l'hanno descritta le statistiche negli anni? E di cosa parliamo quando ci riferiamo alla qualità della vita in una città? È sufficiente che la criminalità sia contenuta, l'istruzione funzioni, il mercato del lavoro non sia poi così male, e che il verde cittadino ricopra il minimo sindacale della superficie, per definire una vita di qualità? Di fatto no: le statistiche raccontano solo una parte di verità tralasciandone diverse altre.

Potrei avere la sfortuna di abitare nelle favelas brasiliane o a Quarto Oggiaro, ma non trattandosi di una analisi comparativa in cui vince il meno peggio, mi chiedo: quello di Pordenone è un vivere bene inclusivo?

Chi esattamente beneficia di questa decantata qualità? Proprio tutti e tutte o una fascia esclusiva di popolazione, eletta a rappresentanza della collettività? Io ho l'impressione che si tratti di quelli e quelle con il reddito annuo da quarantamila euro in su, i pensionati e le pensionate, i "figli di", o le famiglie con due stipendi regolari che ogni mese entrano nel conto corrente. Se però sei il neo-laureato fuori sede, se sei il pakistano che ha appena imparato l'italiano e magari anche lavora, se sei la madre single o anche solo single senza essere madre, mi sa tanto che la vita di qualità non è così scontato averla.

Per queste e altre categorie, lasciate al margine delle statistiche, un problema consistente è quello strettamente legato al mercato immobiliare, alla base dell'abitare una città. A noi italiani piace mettere radici stabili, la casa di proprietà (meglio se vicina a



quella di mamma) è indice dell'aver fatto le cose per bene. Ma quelli della mia generazione difficilmente possono permettersi di acquistare casa. Allora ripieghiamo sugli affitti. Che non sarebbe di per sé un problema, anzi, da cittadini europei sappiamo che negli altri Paesi non esiste la tappa obbligata dell'acquisto di un immobile per identificarsi come adulti rispettabili.

Vivere tutta la vita in affitto in Europa e nel mondo è normale, ed è una scelta in nessun modo correlata al reddito.

Peccato che nel nostro ripiegare sugli affitti si intraveda la pri-

ma ombra scura di quella millantata qualità della vita. Mi è capitato recentemente di consultare annunci in numerosi siti web: l'offerta di immobili in affitto non incontra nemmeno lontanamente le esigenze della domanda.

Le opzioni tra cui scegliere sono poche e inaccessibili per chi ha un reddito sotto una certa soglia. Volendosi anche accontentare, come si può parlare di qualità della vita se a Pordenone servono seicento euro al mese per un monolocale anni Settanta da venticinque metri quadrati? Non dovrebbe essere legale chiedere una cifra simile per una sola

stanza. Chi regolamenta i prezzi al metro quadrato? Perché non interessa a nessuno il fatto che questi canoni d'affitto spropositati andranno ad arricchire (ulteriormente) una fascia di popolazione già ricca, quella che può permettersi le seconde case, gravando su chi annaspa verso la fine del mese?

Ponendo anche di essere così fortunati da trovare casa in affitto a un prezzo giusto, bisogna poi passare la dura selezione da parte dei locatari, il cui orientamento politico generalmente determina la scelta dell'inquilino "perfetto" ed esclude a priori tutti gli altri.

Rigorosamente di nazionalità italiana (se sei nero puoi vivere nelle baracche, tanto sei abituato), l'inquilino "perfetto" deve possedere un contratto a tempo indeterminato, referenze, deve mostrare al locatario la propria busta paga, versare due o tre mensilità anticipate, fare una capriola, battere le mani, dimostrare di saper camminare con una biglia di cristallo in equilibrio sulla punta del naso. Et voilà, il gioco è fatto?

No, la biglia cade, devi tornare al punto di partenza. Perché c'è un metarazzismo nel requisito imprescindibile della nazionalità italiana: l'affittuario, a ben pensarci, chiude un occhio se anziché essere italiano sei americano, anche nero va bene, e dipendente della base militare a due passi da Pordenone. Loro sono disposti a pagare il triplo. Non sono queglii "stranieri di classe B che ci rubano il lavoro", ci soffiano le case. Stranamente però non ho mai sentito nessun patriota lamentarsene. Paradossale, no?

Trovo che il mercato immobiliare nella mia città sia discriminante e non mi importa granché del fatto che ci sia poca criminalità, una buona offerta formativa, opportunità professionali e parchi che chiamano "inclusivi" ad uso esclusivo di abitanti ricchi.

Se non posso permettermi l'affitto, andrò comunque altrove. E allora la città si pavoneggia della sua qualità, ma al tempo stesso si svuota. Si svuota soprattutto dei più giovani, che a ragion veduta si stabiliscono nelle periferie. E Pordenone perde l'occasione, ancora una volta, per svecchiarsi e guardare al futuro.

Eleonora Boscaroli



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

SUMMER LAB 2023



Cosa farai quest'estate?

**LINGUE
SCIENZE
TEATRO**

...e una GITA fuori porta!

**DUE SETTIMANE DI LABORATORI
DAL 19 AL 30 GIUGNO
per bambine e ragazze dai 6 ai 13 anni**



www.centroculturapordenone.it/irse
irse@centroculturapordenone.it

#NextGenerationEU

EUROPE&YOUTH 2023 IRSE INTERNATIONAL CONTEST

TIME TO CHANGE YOUR TUNE!

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce la 46ª edizione del Concorso *Europe&Youth 2023, Time to change your tune!*

Possono partecipare studenti e studentesse di **Università e Scuola Secondaria di Secondo Grado** e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni alla data di chiusura del bando, da tutte le regioni italiane e da tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

Scegliendo una tra le tracce proposte per la propria fascia di età (Università o Scuola Secondaria di Secondo Grado) è richiesto un elaborato scritto di:

- massimo 10.000 caratteri spazi inclusi per la sezione "Università"
- massimo 5.000 caratteri spazi inclusi per la sezione "Scuola Secondaria di Secondo Grado".

L'elaborato può essere scritto in **lingua italiana o inglese**. Gli elaborati scritti in lingua italiana devono includere una **sintesi in lingua inglese** di:

- 1.500 caratteri spazi inclusi per la sezione "Università"
- 500 caratteri spazi inclusi per la sezione "Scuola Secondaria di Secondo Grado".

Verrà considerato valore aggiunto ai fini della premiazione la produzione di un breve **video in lingua inglese**, che riassume il contenuto dell'elaborato.

È possibile scegliere una sola traccia e partecipare con un solo elaborato scritto.

Per la sezione "Università" è possibile partecipare solo individualmente, per la sezione "Scuola Secondaria di Secondo Grado" è possibile partecipare individualmente, in coppia o in gruppo.

Per partecipare è necessario **COMPILARE IL FORM** sul sito www.centroculturapordenone.it/irse

SCADENZA 30 APRILE 2023

Una commissione dedicata selezionerà i migliori elaborati, cui verranno assegnati **premi in denaro di 400, 300, 200, 100 euro** (premi individuali per gli universitari, premi individuali o di coppia per le scuole secondarie di secondo grado).

La premiazione si terrà tra maggio e giugno 2023

IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
+39 0434 365326



irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse



SEZIONE UNIVERSITÀ

Possono scegliere una tra le tracce di questa sezione: **studenti e studentesse di Università, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 30 aprile 2023.**

1. L'ERA DELLE NON COSE NON-THINGS: UPHEAVAL IN THE LIFEWORLD

«Non sono gli oggetti, bensì le informazioni a predisporre il mondo in cui viviamo. Non abitiamo più la terra e il cielo, bensì Google Earth e il Cloud». Analizza il saggio *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, del filosofo Byung-Chul Han. Porta esempi di giovani che hanno scelto stili di vita e carriere professionali in controtendenza.

2. NUOVI ATTIVISMI DIGITALI THE PROMISE OF DIGITAL ACTIVISM

Come è cambiato l'attivismo politico e sociale dall'era dei cortei e delle piazze, a quella dei social media? Quanto potere ha il digitale nella lotta per il cambiamento economico, la giustizia sociale e i diritti civili? Quali rischi e contraddizioni? Presenta e analizza esempi italiani ed europei.

3. PROGETTA LA TUA CASA PASSIVA DESIGN YOUR PASSIVE HOUSE

La crisi energetica ha messo in luce criticità e ritardi dei Paesi UE nell'attuazione del Green Deal europeo. Confronta piani di intervento in Italia e in altri Paesi europei. Dai il tuo contributo immaginando di progettare la tua casa passiva.

4. GO! 2025, CONFINI E CERNIERE GO! 2025, BEYOND BORDERS

Nova Gorica e Gorizia saranno insieme Capitale europea della cultura 2025, facendosi esempio di come sinergie transfrontaliere possano essere occasione di sviluppo sociale e creatività in diversi settori, con ricadute economiche nel segno della sostenibilità. Analizza progetti in progress, potenzialità ed eventuali possibili ostacoli.

5. PARITÀ DI GENERE GENDER EQUALITY

Ridistribuire in modo pratico il lavoro di cura nelle famiglie, educando figlie e figli oltre gli stereotipi. Eliminare il divario salariale tra uomini e donne di pari livello lavorativo. E altri punti di partenza, tra educazione e politica, per la parità di genere. Documentati ed esprimi in merito all'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030.

6. AGRICOLTURA SMART SMART AGRICULTURE

Documentati sui vincitori dell'ultima edizione del premio *Coldiretti Oscar Green*, a aziende agricole che si siano distinte nel campo dell'innovazione, della creatività e del sociale. Riporta esempi di agricoltura 4.0 nel tuo territorio. Oppure esponi il tuo progetto di start up agricola in progress.

7. PNRR E POLITICHE MIGRATORIE RECOVERY PLAN AND GOVERNANCE OF MIGRANT INTEGRATION

Politiche migratorie: il PNRR che non c'è si intitola un recente Quaderno della Caritas Italiana che definisce una occasione mancata per attuare politiche per l'immigrazione adeguate ai tempi odierni, abbandonando la logica emergenziale, riparativa e securitaria. Esprimi in merito.

SEZIONE SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Possono scegliere una tra le tracce di questa sezione: **studenti e studentesse di Scuola Secondaria di Secondo Grado.**

1. DOVE SEI, MONDO BELLO? BEAUTIFUL WORLD, WHERE ARE YOU?

Partendo dal romanzo *Dove sei, mondo bello* della scrittrice irlandese Sally Rooney e/o dagli altri proposti nella rassegna IRSE *Narratori d'Europa 2023*, esprimi sulle complessità di diventare giovani adulti nel periodo attuale.

2. AMBIENTALISMO: DI COSA PARLIAMO? ARE WE SPEAKING THE SAME ECOLOGICAL LANGUAGE?

"Ambientalismo senza giustizia sociale è giardinaggio". Commenta questa scritta comparsa in recenti manifestazioni giovanili. Individua emergenze e anche esempi di buone pratiche ecologiche nel tuo territorio.

3. LA SCUOLA CHE VORREI RETHINKING SCHOOL

Partendo dal confronto con altri Paesi UE, suggerisci riforme secondo te prioritarie per migliorare il mondo della Scuola e renderlo un luogo più inclusivo e sostenibile, attento ai bisogni formativi e all'orientamento al mondo del lavoro.

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

GO! 2025
NOVA GORICA - GORIZIA

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

PORDENONE
CANTO

CRÉDIT
AGRICOLE

BCC PORDENONESE
E MONSILE
GRUPPO BCC ADRIATICA

COLDIRETTI
PORDENONE

Confartigianato IMPRESA

Rotary
Club

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



RIPENSARE IL CAPITALISMO PER UNA SOCIETÀ INCLUSIVA

Nuova serie di incontri dell'IRSE per analizzare lo stato di salute del capitalismo. Pregi e aspetti critici: squilibri, disuguaglianze economiche e di genere. La sfida della sostenibilità ambientale



“**P**uò l'economia prescindere da politica, società e cultura? No, se pensiamo allo sviluppo economico come un concetto multidimensionale, che non corrisponde esclusivamente a crescita del Pil e del reddito, e che non è misurabile solo in termini di denaro, ma anche e soprattutto di coesione sociale, parità di diritti, salvaguardia ambientale” (così l'economista *Giulio Mellinato*, coordinatore della rassegna).

Continuando la preziosa serie di cultura economica, l'IRSE ha scelto come filo conduttore di questo 2023 l'ambizioso tema *Rethinking Capitalism*, ispirandosi anche al libro della economista Mariana Mazzucato. Tre appuntamenti chiave a più voci per “ripensare il capitalismo” in direzione di un nuovo modo di vivere e di organizzare la comunità, più inclusivo e sostenibile.

L'intento è quello di una riflessione sullo ‘stato di salute’ del capitalismo e su quali siano le sue articolazioni nella società. Per cercare di comprenderne i pregi e soprattutto evidenziarne gli aspetti critici. Per provare ad immaginare – insieme ad esperti di vaglia e anche dando voce a richieste pressanti di giovani attivisti – possibili risoluzioni a problemi che esso ha generato: squilibri e disuguaglianze, economiche e di genere, oltre



FOTO GIGI COZZARIN

alla questione centrale della sostenibilità ambientale e della transizione ecologica. Contributi di analisi per far crescere, soprattutto nei giovani, competenze e irrobustire le loro capacità di diventare protagonisti del cambiamento. Sostenendo in pieno il loro motto *Time to Change*.

Ogni appuntamento sarà introdotto e moderato da Giulio Mellinato, docente di Storia Economica e History of Globalization all'Università di Milano Bicocca, in dialogo con Massimo Baldini, docente di Politica Economica, Università di Modena e Reggio Emilia;

Valeria Fili, docente di Diritto del lavoro all'Università di Udine e delegata del Rettore per le pari opportunità; Marco Moro, direttore editoriale Edizioni Ambiente e Materia Rinnovabile, docente IED Milano.

Ad ogni incontro seguirà *Time to change*, interventi/collegamenti con giovani attivi nel volontariato in ambito sociale e ambientale.

«Abbiamo scelto i tre temi indicati, tra i tanti – ha sottolineato Mellinato ad introduzione – per avviare una riflessione complessiva sullo “stato di salute” del capitalismo e delle sue articolazioni

nella società. Credo sia importante elaborare e diffondere narrazioni comprensibili che evidenzino la criticità e la pericolosità dei processi di riduzione al solo valore economico di tutta una serie di altri valori (sociali, ambientali, umani) cui non viene attribuita una immediata valenza monetaria, ma che invece sono la chiave delle interdipendenze che collegano e sostengono il nostro mondo globale. Un processo di riduzione dei valori al valore che è stato definito economicismo, ha progressivamente fatto collassare all'interno delle logiche di mercato sempre

maggiori porzioni della realtà, materiale e immateriale, umana e naturale.

Come ha detto Adam Tooze, «la nuova sfida che abbiamo davanti è in che modo disarmare la crescita economica come una minaccia planetaria». La creazione di valore economico continua ad avvenire a spese di qualcos'altro, con sfruttamento, deprivazione o creazione di disuguaglianze. Il valore economico è stato opposto ai valori sociali e naturali, ma non è minimamente detto che una simile scelta sia indispensabile, mentre è sempre più chiaro che diritti politici, sociali e ambientali sono strettamente interconnessi, e non è possibile difenderne uno senza considerare anche gli altri due. In realtà, è vero anche il contrario: danneggiare una sfera dei diritti causa conseguenze negative anche alle altre. Nicholas Stern ha descritto il cambiamento climatico come “il più grande ed esteso fallimento del mercato mai visto”. Il super sfruttamento delle risorse naturali diminuirà la ricchezza disponibile nel lungo periodo, non la farà aumentare, con inevitabili riflessi anche sulle disuguaglianze economiche e sulla solidità dei sistemi politici. Queste considerazioni mi piacerebbe fossero il punto di partenza di tutti gli incontri”. *E.B.*



6, 13, 20 APRILE 2023 / 15.30

IRSE CULTURA ECONOMICA / 39

RETHINKING CAPITALISM

Verso una economia inclusiva e sostenibile



WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE
PROGRAMMA E PRENOTAZIONI

Giovedì 6 aprile 2023, ore 15.30-17.30

**Capitalismo, creazione di ricchezza e disuguaglianze
Welfare state e distribuzione del reddito**

introduce e modera **GIULIO MELLINATO** docente di Storia Economica e History of Globalization all'Università di Milano Bicocca, Dipartimento di Economia, metodi quantitativi e strategie di impresa.

in dialogo con **MASSIMO BALDINI** professore ordinario di Politica Economica e Presidente del Corso di laurea in Economia e Finanza presso il Dipartimento di Economia "Marco Biagi", Università di Modena e Reggio Emilia.

a seguire **TIME TO CHANGE** interventi/collegamenti con giovani volontari in sostegno a fragilità, povertà.

Giovedì 13 aprile 2023, ore 15.30-17.30

Capitalismo, disuguaglianze di genere e sostenibilità del welfare

introduce e modera **GIULIO MELLINATO**

in dialogo con **VALERIA FILI** professoressa ordinaria di Diritto del lavoro nell'Università di Udine dove insegna Diritto del lavoro, Diritto sindacale e Diritto previdenziale nel Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza.

a seguire **TIME TO CHANGE** interventi/collegamenti con giovani attiviste.

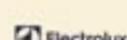
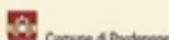
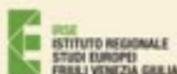
Giovedì 20 aprile 2023, ore 15.30-17.30

Capitalismo, quale transizione verso la sostenibilità ecologica?

introduce e modera **GIULIO MELLINATO**

in dialogo con **MARCO MORO** Direttore Editoriale Edizioni Ambiente, casa editrice specializzata sui temi dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente, e Direttore Editoriale di Materia Rinnovabile, primo magazine internazionale dedicato a bioeconomia ed economia circolare, docente IED di Milano, Istituto Europeo di Design.

a seguire **TIME TO CHANGE** interventi/collegamenti con giovani ambientalisti.





RESTAURI E CURA DEL PASSATO GIOVANI STORICI E LAB DIGITALI

Un occhio alle radici e uno al futuro, metodologia costante di Fondazione Friuli. Negli ultimi anni una attenzione crescente ai giovani. Per crescita di competenze specifiche trasversali



È stato presentato a Udine a Casa Cavazzini, il nuovo Bando Restauro della Fondazione Friuli che intende contribuire ad accelerare la digitalizzazione del patrimonio culturale locale, in particolare quello che rappresenta l'identità delle piccole comunità. Le novità sono state illustrate dal presidente Giuseppe Morandini, assieme all'assessore regionale Tiziana Gibelli, alla soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia Simonetta Bonomi, alla direttrice regionale Veneto est e Friuli Venezia Giulia di Intesa Sanpaolo Francesca Nieddu.

«Rivolgiamo particolare attenzione ai progetti che prevedono la digitalizzazione del patrimonio culturale locale – ha spiegato Morandini – sia per esigenze di catalogazione, sia soprattutto per rendere fruibili questi beni a un pubblico molto più ampio, che superi i nostri confini sfruttando appieno gli strumenti messi oggi a disposizione dalla tecnologia». In questa edizione il Bando ha una dotazione di 500mila euro a favore di progetti di restauro e valorizzazione di beni mobili e immobili di particolare rilevanza storico-artistica e di interventi edilizi di recupero su strutture destinate a centri di aggregazione.

30 ANNI DI ATTEZIONE AL PATRIMONIO LOCALE

«La Fondazione ha da poco celebrato i trent'anni di attività – ha aggiunto il suo presidente – e in tutto questo tempo l'attenzione nei confronti del patrimonio culturale non è mai venuta meno, neppure nel periodo pandemico. In questo periodo sono stati finanziati oltre 900 interventi. Considerando soltanto gli ultimi cinque anni, in particolare, i progetti sono stati 231, sostenuti con 2,4 milioni di euro che hanno generato interventi per un valore di quasi 20 milioni. Questo significa che l'effetto moltiplicatore di questo Bando è notevole e rappresenta un motorino d'avviamento per molte altre risorse pubbliche e private. Il patrimonio culturale, infatti, ha un valore identitario e di appartenenza a una comunità e se ben conservato e valorizzato assume anche un valore relazionale. Contiamo con il prossimo anno di tagliare lo storico traguardo dei mille interventi finanziati».



Il bando è rivolto a istituzioni ed enti pubblici, enti religiosi comprese le singole parrocchie, fondazioni e associazioni senza fini di lucro e, per quanto riguarda il recupero di centri di aggregazione, anche associazioni iscritte nel Registro regionale del volontariato, Aps e Onlus. Le domande, corredate dal nulla osta della Soprintendenza in caso di restauro di beni artistici, devono essere inviate entro il prossimo 2 maggio. I beneficiari, poi, dovranno avviare i lavori di restauro entro un anno dalla notifica dell'assegnazione del contributo e concluderli entro 18 mesi dal loro inizio.

«Ringrazio per la collaborazione la Soprintendenza, per il sostegno Intesa Sanpaolo – ha concluso Morandini – e soprattutto la Regione, assieme a cui attraverso il nostro impegno vogliamo dare una spinta sia al lungimirante strumento dell'Art Bonus sia, in prospettiva, all'importante appuntamento per tutta la regione rappresentato da Go!2025, Capitale europea della cultura».

«L'Assessorato alla Cultura – ha rilevato l'assessore regionale Gibelli – collabora convintamente con la Fondazione Friuli per il Bando Restauro. Si tratta, infatti, di un'iniziativa che va ad arricchire il nostro patrimonio culturale, ma non solo, a volte anche a salvarlo e preservarlo dall'inevitabile deterioramento del tempo. Abbiamo la fortuna di vivere in una regione dove siamo circondati dalla storia, dalla bellezza e dalla cultura: un patrimonio inestimabile che richiede, però, l'impegno di ingenti risorse per poter essere conservato. Per questo ci

tengo a fare un ringraziamento pubblico alla Fondazione Friuli e al suo presidente Giuseppe Morandini, perché sono sempre al fianco della cultura regionale, non soltanto con il Bando Restauro, ma anche con il sostegno economico a eventi e attività sul territorio. Un sostegno che non si è fermato neanche durante i difficili anni della pandemia e che è stato fondamentale per i soggetti di produzione culturale del Friuli Venezia Giulia».

PREMIO PER GIOVANI CHE AMANO LA STORIA

C'è tempo fino al 14 maggio per partecipare a "Friuli Storia – Premio Fondazione Friuli Scuole 2023". Il premio della VI edizione sarà assegnato a uno studente o a una studentessa delle scuole superiori con sede nei comuni già appartenenti alle province di Udine e Pordenone, per un lavoro che abbia come oggetto "Il Friuli nei secoli e nel mondo".

Gli studenti potranno partecipare al concorso con un elaborato di ricerca storica (compreso tra 15.000 e 30.000 battute, al netto di note, bibliografia ed eventuali documenti allegati) oppure con un lavoro artistico come ad esempio una foto, un servizio fotografico (un portfolio di massimo 15 immagini), un video (di massimo 15 minuti) o un altro prodotto artistico o multimediale.

Il lavoro dovrà essere inviato tramite l'apposito modulo online sul sito www.friulistoria.it

La giuria assegnerà due riconoscimenti di 500 euro l'uno: uno per il miglior elaborato di ricerca

storica e l'altro per il miglior prodotto artistico o multimediale. La premiazione si terrà a Udine martedì 30 maggio.

La giuria prenderà in considerazione lavori su tutte le epoche della storia friulana. Saranno oggetto di valutazione l'accuratezza del lavoro, la sua originalità e la capacità di inserire la storia del Friuli all'interno del più ampio contesto nazionale e internazionale.

IL LINOLAB UN LUOGO DOVE NASCONO "COSE"

Definire cos'è il Linolab in poche parole non è scontato. Ormai negli anni abbiamo imparato che si tratta del Laboratorio digitale, presso la Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, intitolato a Lino Zanussi, l'industriale fondatore della Casa. Uno spazio creativo, sostenuto con convinzione anche da Fondazione Friuli.



Un posto dove poter sperimentare con le nuove tecnologie.

Entrando si può vedere una vera stampante 3D in funzione; in questo periodo ci sono bracci meccanici comandati da schede elettroniche Arduino in fase di programmazione; in passato ci avete visti in parcheggio con in mano un localizzatore gps auto-costruito a monitorare la stazione spaziale internazionale. Abbiamo realizzato tanti progetti sotto la sapiente direzione di Luca Baruzzo e sono nate passioni, collaborazioni, nuove opportunità.

Personalmente ho trovato uno spazio dove esprimere la mia creatività, che prima regnava tra le mura di casa. Uno spazio dove portare i mini corsi di disegno e stampa 3D, che tenevo a casa per i miei figli, arricchiti nel tempo da corsi di coding, robotica e tinkering (il fare con le mani). In questo contesto tanti altri bambini e ragazzi hanno potuto sperimentare con kit di robotica, disegnare e realizzare degli oggetti reali, programmare delle animazioni, delle storie, dei videogiochi.

Assieme a bambini e ragazzi, anche tanti genitori si sono avvicinati al Linolab motivati dall'interesse di migliorare la qualità delle esperienze digitali dei propri figli; ancor di più, i genitori desiderano che i figli sviluppino delle abilità che potranno essere loro utili da grandi. Non parlo di saper usare una stampante, ma saper applicare un metodo di ragionamento chiaro e preciso qualsiasi sia il compito da svolgere. Si chiama pensiero computazionale, definito il set di abilità del ventunesimo secolo.

Possiamo dire con orgoglio che al Linolab si è sviluppato un nuovo filone di didattica, che segue le principali direttive mondiali, per insegnare ai più piccoli un approccio attivo e creativo al digitale. Disegno e stampa 3D, coding, robotica e tinkering sono le nuove materie che stanno entrando anche nelle scuole italiane grazie ai fondi europei e anche qui il Linolab è presente con tanti progetti realizzati nelle scuole del nostro territorio. Da tutto questo è nata anche Atelier 3D, la mia attività di artigianato digitale e corsi digitali per bambini dai 5 ai 14 anni. È un'esperienza entusiasmante introdurre bambini e ragazzi a queste nuove materie e vedere sorpresa, divertimento, entusiasmo e curiosità nei loro occhi. (Laura Tesolin)



FONDAZIONE FRIULI

CULTURA

Saggi, iniziative culturali,
arte, musica, libri, viaggi,
a cura delle associazioni
di via Concordia 7 Pordenone

FICTION GENERAZIONE SKAM COSA NE SANNO I GENITORI?

Già alla quinta stagione la serie Skam che indaga amori, prime esperienze sessuali, questioni di genere e di diversità, parlando di inclusione nella maniera più naturale possibile



RENATO APPI - GENNAIO 1975

Renato Appi poeta e non solo
100 anni dalla nascita

Erano altri tempi, quelli in cui le serie italiane sembravano stare alla larga dal pubblico giovane, cercando di accontentarne solo una piccola fetta con qualche storia di contorno dentro le puntate di questa o quella fiction che, invece, miravano a conquistare i cuori dei più adulti. Altri tempi, appunto: perché oggi come non mai la fiction italiana è dei giovani e per i giovani, un pubblico volatile e volubile che fatica a stare seduto davanti alla Tv e che preferisce, invece, una gestione autonoma delle serie sulle diverse piattaforme. L'attenzione sempre maggiore dell'opinione pubblica verso le tematiche legate all'adolescenza, con alcuni casi di cronaca finiti sulla ribalta nazionale, hanno risvegliato la consapevolezza di chi lavora nel settore audiovisivo, che ha iniziato a domandarsi come poter raccontare la fase più delicata dell'esistenza dell'essere umano in chiave differente dal solito. Ovviamente, serviva una spinta ed in Italia questa spinta è arrivata dalla Norvegia: il fenomeno Skam (con una quinta stagione in programmazione) ha portato prepotentemente gli adolescenti sul palco del piccolo schermo, facendoli uscire dalle classi e mettendo i genitori di fronte all'amara realtà che sì, anche i loro figli fanno altro oltre che andare a scuola. Skam indaga amori, prime esperienze sessuali, questioni di genere e di diversità, parlando di inclusione nella maniera più naturale possibile. Era praticamente impossibile che il successo non fosse assicurato.



Musica che ci circonda
e non si insegna a scuola

Senza l'arrivo dello streaming e relative piattaforme, questo processo si sarebbe probabilmente consumato in maniera più lenta. Invece, i vari Netflix, Amazon Prime Video hanno permesso ai più giovani non solo di conoscere storie che altrimenti in tv non ci sarebbero mai andate, ma anche di poterle seguire nella tranquillità delle loro stanze, vivendo un'esperienza "adulta" senza gli adulti intorno. Ed una volta che si sono accorte di questa utenza così preziosa, le piattaforme hanno iniziato a produrre titoli ad hoc: da Baby, rivolta principalmente ad un pubblico di giovani adolescenti annoiati dalla routine scolastica a Summertime, per i romantici e nostalgici delle vacanze estive, ed infine, l'acquisizione di Skam Italia da TimVision. Nel 2015, il sito norvegese NRK, trasmette il primo episodio di Skam (letteralmente "vergogna"), un drama basato sulla vita quotidiana di un gruppo di liceali nel ricco quartiere di Frogner nel West End di Oslo. Il debutto è avvenuto senza alcuna promozione, per assecondare il desiderio della produzione di far leva sulla viralità dello show, affinché gli adolescenti lo trovassero da soli in rete. Skam è proseguita fino al 2017, per un totale di quattro stagioni, guadagnandosi un consenso trasversale soprattutto per le tematiche affrontate, su tutte l'omofobia e l'islamofobia.

In Norvegia, come nel resto d'Europa, la serie ha incassato da subito un consenso di pubblico unanime per la capacità di raccontare la vita degli adolescenti senza filtri, con un racconto fatto dai giovani per i giovani. Secondo gli indicatori degli IMDB, l'unico remake che si è dimostrato all'altezza di quello originale, è stato quello italiano. La chiave vincente? Saper parlare in maniera convincente e realistica al proprio target di riferimento. Come? Attraverso una vera e propria simbiosi con i social: alcuni dei protagonisti della serie hanno un account Instagram dove raccontano, esattamente come farebbero nella loro vita, le proprie giornate con post, foto, video e stories, in tempo reale. In questo modo la serie vive nella quotidianità dei suoi fan, attraverso un racconto fluido che viaggia contemporaneamente sui diversi canali dei nuovi media digitali. Altro punto di forza della serie è la colonna sonora: tra sonorità dance e grandi successi dell'ormai sempre più in voga indie italiano, le storie dei ragazzi romani sono accompagnate dalle hit del momento, da pezzi de Lemandorle e Calcutta, passando per Ghali e Baby K. Ma oltre Skam, c'è di recente un altro fenomeno la serie Mare Fuori che ha un altro primato: raccontare l'esperienza dei giovani che finiscono in un Istituto di Pena Minorile. Qui non è la mente a dover essere curata, ma il loro destino, apparentemente già scritto dal contesto sociale in cui i protagonisti sono cresciuti. Anche in questo caso, c'è la necessità di rompere con la generazione passata per guardare ad un futuro migliore.

Alessandra Pavan



TRANQUILLO MARANGONI - IL MARE DI GENOVA - 1980

Tranquillo Marangoni
una vita incisa



FOTO MARA FELLA

LAMPEDUSA AMURI DI PETRA

Mostra fotografica di Mara Fella fino al 16 aprile a Pordenone
dopo la preziosa settimana di Dedicà a Maylis de Kerangal

«Un'isola di per sé è sempre carica di valori simbolici: è una dimensione al tempo stesso chiusa e aperta, introversa ed estroversa; è scoglio di naufragi e miraggio salvifico. Anche Lampedusa non si sottrae a questo immaginario, anzi lo amplifica di nuovi significati diventando di fatto porta d'Europa, di un mondo nuovo per genti nuove. Farsi carico di tante attese e di tanti timori, spesso strumentalmente enfatizzati, è un compito gravoso e al tempo stesso moralmente nobile per una piccola isola. Mara Fella è approdata su quella terra circondata da un mare profondo e ne ha riportato un diario antiretorico per immagini fotografiche, diario di umanità isolana e testimone indiretto di mille e mille disperati sbarchi carichi di speranza».

Così Angelo Bertani, curatore della mostra "Amuri di Petra. Lampedusa l'isola che c'è" inaugurata il 19 marzo presso la Sala Espositiva della Biblioteca Civica di Pordenone ad apertura di Dedicà 2023 con protagonista la scrittrice francese Maylis de Kerangal. La mostra resterà aperta fino al 16 aprile.

«Non sono andata a Lampedusa per fare un reportage ma per offrire una visione generale di ciò che accade sull'isola e ciò che ne resta una volta spenti i riflettori mediatici o della narrazione turistica, e per questo anche la scelta del bianco e nero. Ne è emersa una realtà di profonde contraddi-

zioni, un luogo che è sia approdo che detenzione, di pescatori e di persone sbarcate che non si possono avvicinare e ho quindi scelto di raccontare attraverso gli oggetti che restano dopo il naufragio delle imbarcazioni, un'esperienza che per me è stata impressionante».

Mara Fella, è una fotografa indipendente, nei suoi lavori in bianco e nero si concentra principalmente sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente circostante. In alcuni progetti il colore rimane una caratteristica visiva essenziale, naturalmente focalizzata su una tavolozza desaturata. Alterna fotografia chimica e digitale, affrontando temi sociali come la migrazione, le identità femminili e le relazioni intergenerazionali.

Il catalogo della mostra, edito da Thesis a cura di Angelo Bertani e Claudio Cattaruzza, è disponibile in Biblioteca. Tantissime le manifestazioni di stima e di ringraziamento arrivate negli uffici di Dedicà Festival per la 29ª edizione, rispetto al quale Maylis de Kerangal ha dichiarato: «È stata una settimana intensa e ricca, abbiamo passato giorni molto emozionanti, e toccanti per me, perché ho visto tanta attenzione al mio lavoro, con incontri che ci hanno permesso di vivere momenti intensi di condivisione attorno ai libri. E alla letteratura, che serve anche per creare comunità, collettività, condivisione». (Red.)



RENATO APPI CHEL FANTASSÚT DESCÒLS POETA E GRANDE PROMOTORE DI CULTURA

Poeta, scrittore di teatro, ricercatore. Colonna di "Società Filologica Friulana", "Friuli nel mondo", "Rassegna di Prosa di Pordenone". Ispiratore di strategie a Casa dello Studente Zanussi. Importanti pubblicazioni in Edizioni Concordia Sette

Il 15 aprile 1923 nasceva a Cordemans Renato Appi, figura di primo piano della cultura in Friuli: poeta, scrittore, animatore e operatore culturale. Per ricordare questa figura che ebbe un rapporto molto stretto con la Casa dello Studente di Pordenone e gli organismi in essa operanti, riproponiamo l'articolo che don Luciano Padovese scrisse per Il Momento di novembre 1991 in morte di Appi, articolo ancor oggi attualissimo nel delineare una figura così complessa.

Ci ha lasciati anche Renato Appi, personaggio fondamentale, lungo decenni, per la cultura friulana. Poeta, scrittore di teatro, studioso e ricercatore di cultura popolare, giornalista, è stato anche operatore appassionato e spesso geniale.

Vera e propria colonna della Società Filologica Friulana – "la sua seconda famiglia", come ha ricordato l'onorevole Mizzau nell'orazione funebre – ne è stato vicepresidente per il Pordenonese durante quasi vent'anni e fino alla sua scomparsa. E per la Filologica, soprattutto con Luigi Ciceri lavorò instancabilmente col risultato di determinarne, soprattutto negli ultimi anni Sessanta e durante i Settanta, un autorevolissimo rilancio.



COMPAGNO DI VIAGGIO

Legato da sempre a "Friuli nel mondo", anche qui per tanti anni vicepresidente, al problema della emigrazione e soprattutto alle persone e alle realtà vive degli emigranti, consegnò energie generose e composizioni bellissime, poetiche e addirittura

musicali. In ciò obbedendo alla sua natura nostalgica e romantica, interpretando i sentimenti di chi si era dovuto allontanare, per lavoro, dal proprio paese, con sempre dentro il cuore l'accorato attaccamento, tipicamente friulano, alla casa e alla "piccola patria".

Cofondatore, trent'anni fa, della Rassegna di Prosa di Pordenone, l'ha presieduta per tanto tempo e mai è uscito dal consiglio di amministrazione, contribuendo a determinare con autorevolezza un percorso in crescendo, fino agli attuali straordinari risultati.

Per la Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone, assieme a pochissimi altri, è stato un autentico ispiratore di strategie operative, oltre che di specifiche iniziative, fin dai primissimi giorni di apertura dell'istituzione di via Concordia.

Con lui non ci si dava del tu, ma si poteva discutere anche con molta animazione, fino ai toni acuti, ma con totale libertà quando si trattava di "fare" per gli altri.

In questo clima, ricordiamo, sono nati il Centro Iniziative Culturali Pordenone e la Galleria Sagittaria; sono nate le prime pubblicazioni e le prime mostre. In questo clima di libertà e animazione creatrice si sono affrontate insieme le grandi novità cui nessuno era preparato, nella straordinaria e terribile stagione del '68.

Una presenza molteplice, quindi, quella di Renato Appi, nella realtà culturale del Friuli in generale e del Pordenonese in particolare. Ma, nella molteplicità di collaborazioni, il denominatore comune dato dalla sua personalità e dalla sua concezione della vita e della cultura.

PERSONALITÀ DI POETA

Personalità di "poeta" nel senso letterale della parola. "Colui che fa" la vita, la reinventa, la vagheggia sempre in novità. Proprio questo si notava nei molteplici contatti con lui e nelle più diverse situazioni non si adattava ai "trantran". Era pronto a cogliere gli aspetti più nuovi che si presentavano; proponeva sempre qualcosa di interessante, spesso di "provocatorio" nel senso più positivo della parola.

Talora, soprattutto in chi non lo conosceva, poteva addirittura suscitare sconcerto con le sue progettualità ardite, magari illustrate con un linguaggio quasi ansioso, ad alta



voce, e un periodare a elissi, assonanze e immagini. E lo sconcerto ribalzava in lui, arrossato, con la mano a massaggiarsi il cuore e a sussurrare "Dio potente", come a meravigliarsi che la cosa più chiara e semplice del mondo non venisse capita e accolta proprio da chi meno se lo aspettava.

Per questo certe volte era portato a scambiare un attimo di "suspence" altrui con atteggiamento di diffidenza o, quantomeno, di non piena fiducia. E rimaneva male. E anche questo tipo di sensazioni, forse assieme a tante altre cose, gli faceva spesso dire come l'impegno, nella cultura e nella vita, assomigliasse a una lotta sulle barricate.

Ma poi era sempre il primo a riconoscere i meriti altrui, tanto da diventare proverbiale, tra gli amici, la "mania" di Renato a sottolineare i "riconoscimenti" con un sigillo, un ringraziamento, un incontro conviviale, magari a casa sua, sempre aperta a chi ricambiava il suo affetto.



UNA FEDE PROFONDA

A proposito di questo, è stata di Renato, dodici anni fa, l'iniziativa dell'incontro annuale degli "amici della Casa dello Studente" in occasione del Natale: per incontrarci, diceva; guardarci in faccia; ringraziarci reciprocamente; ricordarci le cose fatte; incoraggiarci reciprocamente a proseguire nel settore della propria competenza.

Poesia vera, a cominciare dal modo di vivere, quella di Appi. Per una ispirazione che lo faceva tutt'uno con la sua famiglia, la sua gente, il suo paese, il suo Friuli, i suoi amici: ma, in definitiva, col suo Dio. Un "Dio potente", in cui porre ogni fiducia. Alla maniera antica, per cui al Signore vanno riconoscenza e preghiera, rispetto e abbandono. E, a partire dal Signore, riverenza per tutte le persone, cose, ambienti, tradizioni che avevano a che fare con Dio e con la religione.

Di questo "pathos" religioso è piena la scrittura di Renato, sia di poesia che di teatro, narrativa e saggistica. È piena la sua produzione letteraria, come la sua vita, del senso della "Provvidenza". E per questo lui poteva sempre prendersi il lusso, davvero "signorile", di una generosità a fondo perduto.

Per questo non era semplice curiosità di ricercatore, quella sua, di impegnarsi nel recupero di tutto ciò che avesse a che fare con il tipo di religiosità che mette insieme Dio e la gente: la religiosità popolare, per l'appunto. E di questo si è ultimamente occupato, con la signora Elvia – compagna inseparabile di vita e di lavoro – e altri amici, in un'opera importante, "C'era una volta", con cui aveva anche vinto nel 1989 il premio Rotary. Un'opera che contiamo possa uscire presto in coedizione del Centro Iniziative Culturali Pordenone e della Società Filologica Friulana a omaggio, sia pure postumo, della sua passione e competenza.

Si comprende, da tutto ciò, come per Appi far cultura e vivere fosse la stessa cosa. Perché in lui "far cultura" significava esattamente operare – creativamente ma pure nel senso più "manuale" del termine – al fine di mantenere, nella quotidianità sua e di tutti, i valori più alti, le tensioni più spirituali.

CREATIVO E COINVOLTO

Il suo entusiasmo non era enfatico ma sincero, vitale. Contribuiva a far vedere possibile e fattibile, pure agli occhi di chi arrischiava il piccolo cabotaggio, iniziative a largo respiro e spesso molto originali.

Naturalmente, anche Renato aveva limiti e difetti. Ma, almeno per quanto ci riguarda, lungo un sodalizio di oltre 25 anni, non abbiamo mai avvertito tali cose come difficoltà insormontabili, per la reciproca trasparenza e il dialogo costruttivo.

C'è chi, autorevolmente, ha avvicinato la figura e l'opera di Appi a quella di Pasolini e Turoldo.

Per quanto ci riguarda, vorremmo aggiungere un altro accostamento, ancora per richiamo di temperie culturale ma pure per corrispondenza di certo modo passionale e affettivo di lavorare nel sociale. Assieme a Renato Appi, Luigi Ciceri, indimenticabile animatore della Filologica Friulana, e Gianni Zuliani, anche lui operatore instancabile su tanti fronti.

Tre personalità robuste, con cui, però, era bello lavorare. Ora, saremmo fortemente tentati dalla tristezza, ma sappiamo che faremmo un torto all'ottimismo di Appi che, oltre tutto, ora crediamo felice tra le stelle del cielo che, in vita, sapeva cantare con invidiabile candore.

Luciano Padovese
(in Il Momento, Novembre 1991)



FOTO DI ARCHIVIO, 1979. A SINISTRA RENATO APPI CON DON LUCIANO PADOVESE INSIEME A DIEGO CARPENEDO E ADRIANO BOMBEN, ASSESSORI REGIONE FVG RISPETTIVAMENTE ALL'ISTRUZIONE E AL TURISMO, IN VISITA ALLA CASA DELLO STUDENTE DI PORDENONE



RENATO APPI CON DON LUCIANO PADOVESE, MARIA FRANCESCA VASSALLO E LAURA ZUZZI IN INCONTRO OPERATIVO. GENNAIO 1979

omnibus

storie di viaggio di ScopriEuropa IRSE

Finestre spalancate, panorami da leggere

I racconti premiati del Concorso RaccontaEstero, XXI edizione

Piccoli villaggi di pescatori minacciati dal capitalismo e dalle disuguaglianze, in cui la natura viene sacrificata sull'altare dello sviluppo economico. Terre in mezzo ai ghiacci dove chiunque può trovare una seconda occasione, da Benjamin dell'Ohio a Omid, rifugiato politico curdo. Città modello di sostenibilità e riuso. Luoghi simbolo che impongono esercizi di memoria del Novecento europeo. Culture in cui viene preservata con estrema cura la diversità linguistica. Ma anche più leggere avventure in autostop e concerti inaspettati. Senza tralasciare importanti riflessioni sul ruolo dell'Europa nella parità di genere. E viaggi di integrazione culturale in un nuovo Paese, non sempre facili per chi li affronta.

Omnibus è una finestra spalancata sull'Europa della mobilità giovanile, e sulle più originali esperienze di studio, lavoro, volontariato e migrazione nel mondo, sempre più frequenti tra giovani e giovanissimi. Non resta che affacciarsi, e osservare il panorama con i loro occhi, quelli dei quindici vincitori della XXI edizione del Concorso RaccontaEstero del servizio ScopriEuropa dell'IRSE.

Da anni ScopriEuropa orienta i giovani nella scelta e nell'organizzazione di esperienze formative in Europa e oltre. Il bando del Concorso, aperto a ottobre 2022 e chiuso a gennaio 2023, chiedeva, come di consueto, di raccontare una significativa esperienza di viaggio all'estero – lavoro, volontariato, studio, tirocinio, avventura – senza superare le 3000 battute spazi inclusi, allegando una breve sintesi in inglese e una foto significativa, come valore aggiunto.

Eleonora Boscarol

Il pescatore filosofo

Primo Premio over 20 / **Daniele Speciale**

Qual è la mia nazionalità?

Primo Premio under 20 / **Bianca Ana Maria Stoian**

Svalbard, la terra delle seconde occasioni

Secondo Premio over 20 / **Francesca Mazzoni**

My SegWay

Secondo Premio under 20 / **Alessio Piermattei**

Esercizio di memoria

Terzo Premio pari merito over 20 / **Maria Antonietta Bergamasco**

Incontri a Copenaghen

Terzo Premio pari merito over 20 / **Alessandro Venti**

Asiento 25

Terzo Premio pari merito over 20 / **David Villarecci**

More than knowledge from books

Terzo Premio pari merito under 20 / **Beatrice Guerra**

Vienna, la mia "Paradise City"

Terzo Premio pari merito under 20 / **Sara Tosin**

Un progetto per tutta la vita

Quarto Premio pari merito over 20 / **Leonardo Costa**

Hitch-hiking

Quarto Premio pari merito over 20 / **Riccardo Eger**

Cara Mamma

Quarto Premio pari merito over 20 / **Giulia Marchiò**

In Erasmus non si è mai soli

Quarto Premio pari merito under 20 / **Ambeta Gojani**

Surfing in Ireland

Quarto Premio pari merito under 20 / **Francesca Grizzo**

Nuova mente

Quarto Premio pari merito under 20 / **Isotta Pennino**

1. SCOPRIEUROPA

Il Servizio ScopriEuropa dell'IRSE è attivo tutto l'anno per orientare nella scelta di esperienze di studio, lavoro, volontariato e vacanze formative in Europa e nel mondo. Ci occupiamo anche di stesura e revisione di CV e cover letters in diverse lingue

2. RACCONTAESTERO

Il bando del Concorso RaccontaEstero di ScopriEuropa IRSE viene pubblicato ogni anno a ottobre e si chiude a gennaio. Inviaci il tuo racconto di viaggio all'estero in 3000 battute e avrai la possibilità di vincere premi in denaro per nuove esperienze in Europa e nel mondo

3. NEWSLETTER

La Newsletter Irsenauta permette di restare aggiornata su opportunità in Europa e nel mondo: studio, lavoro, scambio culturale, volontariato, concorsi, eventi, notizie, curiosità e approfondimenti. In ogni numero anche consigli di lettura, video da vedere e profili social da seguire

4. CONSULENZE

ScopriEuropa IRSE offre consulenze gratuite, su appuntamento, sia in presenza presso la sede IRSE in Via Concordia 7 a Pordenone, sia online tramite Google Meet. Per contattarci e fissare un appuntamento scrivi a: irsenauti@centroculturapordenone.it

Il pescatore filosofo

Daniele Speziale

Ricercatore universitario a Sungai Batu / Malesia

Primo Premio over 20



Nel villaggio costiero di Sungai Batu, Malesia, il "Circolo dei Pescatori" era solito pullulare di allegria: i pescatori, appunto, vi si ritrovavano dopo le mattinate di duro lavoro per guardare la TV o scambiare due chiacchiere. Ma da qualche anno l'umore era cambiato. I paesani discutevano di capitalismo, di ineguaglianza, e il capo dei pescatori locali, Haji Zakaria, si adoperava per presentare le loro preoccupazioni ai poteri decisionali. Dal 2015, infatti, il governo locale aveva deciso che la bellissima costa su cui sorge Sungai Batu sarebbe dovuta diventare una zona industriale. Sfrattati, senza accesso al mare, i pescatori avrebbero perso il proprio lavoro, le proprie usanze, tutto. L'anziano Zakaria è stato soprannominato il "pescatore filosofo" per la sua preparazione teologica, dovuta all'istruzione ricevuta in moschea. Nessuno sull'isola sa articolare la causa dei pescatori fortemente quanto lui. Lo incontrai nell'estate del 2022, quando mi recai a Sungai Batu come ricercatore. In una situazione in cui la natura veniva sacrificata sull'altare dello sviluppo economico, la mia intenzione era scoprire: cosa vuol dire "sviluppo" per gli abitanti del posto?

Ascoltando le storie di Zakaria e altri pescatori, lentamente, si formava di fronte a me l'immagine di un'economia alternativa, guidata da antichi principi morali. A capo di questa economia vi è il principio del *Fardhu Kifayah*, gli "obblighi comunitari", ovvero assicurarsi che i profitti ricavati dalla pesca siano distribuiti nel villaggio per aiutare i più bisognosi. Alla base sia dell'economia che della cultura locale vi è invece, ovviamente, il mare: non solo un luogo di lavoro, ma anche di libertà, dato che i pescatori possono decidere autonomamente quando, quanto, e se lavorare. Di conseguenza, qualsiasi modello di sviluppo che rispetti questo stile di vita è il benvenuto; modelli che minacciano questo ecosistema sono invece rifiutati.

Stando lì capii che le lezioni all'università o le letture personali non bastano a comprendere le dinamiche del capitalismo. È quando un paesaggio condannato a morte ti sussurra le sue ultime parole che capisci il vero paradosso: una comunità che basa il proprio sostentamento sulla natura, costretta a essere dislocata così che dipenda dal mercato. «Cosa importa se i pescatori non possono pescare?» – dicono i politici – «Il pesce può sempre essere importato». L'idea che un'isola tropicale debba importare il proprio pesce: ecco l'assurdità delle nostre economie.

È notte. A cena, un attivista mi rivela candidamente: «Non abbiamo risposte immediate a problemi globali come la crisi climatica o quella economica. Per ora dobbiamo concentrarci sui nostri obiettivi qua. Poi, forse, potremo parlare di cambiamenti sistemici». Come tanti altri movimenti locali, trovare risposte a problemi così vasti sembra una sfida insormontabile. Eppure, nel loro piccolo agiscono. E Haji Zakaria, il pescatore-filosofo, continua a pregare in moschea e lottare nelle piazze.

A snapshot of life in Sungai Batu, a Malaysian fishermen village threatened with eviction by private developers. In this challenging situation, during a research project, I had the chance to meet local leader Haji Zakaria – or the "fisherman philosopher", as he is affectionately known by locals due to his theological wisdom, and his vast natural and political knowledge

Qual è la mia nazionalità?

Bianca Ana Maria Stoian

Viaggio sola andata Romania – Italia / Romania

Primo Premio under 20



Da piccola non mi sono mai confrontata con la mia nazionalità, eravamo come due rette parallele, ognuna per la propria strada senza mai incontrarsi. Sono arrivata in Italia all'età di quattro anni, non avevo paura delle dure difficoltà che mi aspettavano, ero felice perché dopo un anno avrei rivisto i miei genitori e non soltanto per due settimane come quando venivano in vacanza, ma sarei rimasta con loro stabilmente.

Il pensiero di svegliarmi al mattino a fianco a loro, di non dover più sentire la loro voce solo al telefono, di poterli guardare negli occhi e di poterli abbracciare mi scaldava il cuore e rendeva le difficoltà insignificanti.

Ero molto piccola e quando si è piccoli è più facile adeguarsi ai cambiamenti, conoscevo la mia lingua madre solo a sufficienza perciò quando ho iniziato la scuola dell'infanzia in Italia non ho avuto grandi difficoltà nell'imparare la lingua. Forse la più grande difficoltà è stata la mia timidezza. In realtà, ripensandoci oggi, non era timidezza ma paura di non essere accettata perché ero straniera.

Tuttavia durante l'infanzia sono sempre stata ben accolta da tutti, senza pregiudizi che gravavano sulle mie spalle. Tutti sembravano disposti a scoprire di più sulla mia cultura, nonostante qualche volta mi innervosisse questo interesse, perché lo vedevo come un evidenziare la mia diversa nazionalità. Altre volte era un motivo di vanto e mi sentivo speciale agli occhi degli altri.

Dall'essere rette parallele che non si incontrano mai, alle scuole medie ho iniziato a scontrarmi con la mia nazionalità. In quel periodo mi sono trasferita, ma questo non ha avuto un grande impatto su di me, sono una persona che si adatta facilmente ai cambiamenti e trova sempre qualcosa di positivo. Ma allora le mie paure e le angosce sono aumentate sempre di più e per la prima volta non mi sembrava ci fosse alcun lato positivo, né qualcosa che potesse alleviare il mio malessere. Alle medie quando i ragazzi dovrebbero iniziare a maturare, in realtà diventano più che mai superficiali, sono attenti a ciò che indossi, a ciò che ti puoi permettere e soprattutto se sei uno di loro o se sei straniero. «Sei una rumena di merda» le dure parole uscite dalle labbra di un mio coetaneo, parole che hanno spezzato il cuore e l'autostima di una giovane ragazza che stava facendo i primi passi nel mondo.

Quelle parole hanno continuato ad agitarsi nella testa per anni, persino adesso, facendomi sentire inadeguata e non degna.

Moltissime volte mi hanno urlato contro di tornare nel mio Paese e tutte le volte ho desiderato scappare da quelle parole che mi venivano rivolte, ma non ho mai desiderato tornare in Romania, perché è un Paese in cui non mi identifico più. L'unico posto che sento come casa è l'Italia, dove però non sono sempre stata accettata.

Oggi sicuramente ci sono ancora persone che non mi considerano pari a loro perché vengo da un'altro Paese ma ci sono anche persone che vedono oltre, che scorgono in me il potenziale, la bontà e altre qualità. Non essere accettati è dura, e le forti parole che ci vengono rivolte durante l'infanzia e l'adolescenza ci possono segnare e condizionare nella vita adulta.

This is the story of a journey that led me to know my nationality and the story of the harsh words and prejudices that have weighted on my shoulders for years. The story of a child who in the beginning was welcomed with so much affection in a new country, but when she grew up her nationality turned into an obstacle. The child is me, and it doesn't matter which nationality is written on my passport, my home will forever be Italy

Svalbard, la terra delle seconde occasioni

Francesca Mazzoni
Travel blogger / Norvegia
Secondo Premio over 20



Il vento soffia forte, a tratti sembra quasi ululare, e la temperatura tocca ormai i -25° . Tengo le mani ben nascoste in tasca per evitare di congelarmi. «*Sukkertoppen, Gruvfjellet, Trollsteinen*»: inutilmente provo a scandire in norvegese i nomi delle morbide montagne tutt'intorno costellate da polverose miniere abbandonate e arrugginiti vagoncini. Longyearbyen nasce nel 1906 come villaggio minerario per l'estrazione del carbone.

Continuo a camminare e scopro un alimentari thailandese.

Non c'è da stupirsi. La cittadina è un esperimento piuttosto riuscito di multiculturalismo con duemilacinquecento abitanti provenienti da più di cinquanta nazioni. Tutto merito di un trattato internazionale del 1925 che affida la sovranità delle Isole Svalbard alla Norvegia, ma concede la possibilità di sfruttamento economico agli Stati firmatari. Frontiere aperte e nessun visto. Unici requisiti? Una buona forma fisica, una casa e un lavoro sicuro per mantenersi. A patto di sopportare il freddo e una sana dose di isolamento, qui chiunque può avere un'opportunità di ricominciare.

Come è successo a Omid Abolhasani, trentanove anni, barista al Fruene, una delle migliori caffetterie della città dove mi scaldo con una tazza di cioccolata. «Sono curdo dell'Iran, arrivato in Norvegia nel 2008 come rifugiato. Per due volte hanno respinto la mia richiesta di asilo politico, e poi mi hanno espulso». Omid allora si sposta a nord, alle Svalbard, separandosi dai suoi affetti. «Sapevo che non li avrei visti per molto tempo e che mi aspettava una vita completamente diversa. I primi mesi, un vero incubo. Ma ora ho un lavoro e una vita libera», aggiunge mentre fuori la nevicata non si placa e qualcuno entra frettolosamente nel bar. Torno verso la guesthouse perché sta facendo buio. Mano a mano che cammino vedo una sfera rosa brillare nel buio a un lato della strada. Un igloo per turisti? Niente di tutto ciò. Provo a sbirciare un po' per capire meglio e mi imbatto in un ragazzo con i capelli afro. «Benvenuta nella mia piccola azienda agricola a mille chilometri dal Polo Nord», dice accogliendomi all'interno. Ebbene sì, anche qui dove la vegetazione è scarsa, nel regno del permafrost e dei ghiacciai, qualcuno tenta l'impresa impossibile di fare agricoltura. «Piacere, sono Benjamin. Ho iniziato nel 2013 con l'idea di creare una piccola produzione locale per evitare l'importazione di alcuni alimenti, che qui è la normalità viste le particolari condizioni geologiche del terreno», mi spiega meglio.

Benjamin arriva dall'Ohio e ha girato il mondo come chef sulle navi da crociera. Dagli Stati Uniti all'Asia per poi fermarsi alle Svalbard nel 2007 con l'idea nel cuore e nella mente di un progetto insolito ma innovativo.

«Qui tutto è impossibile, ma niente è impossibile», afferma sorridendo mentre mi mostra alcune piantine aromatiche. I confini del mondo concedono opportunità di reinventarsi, irresistibili seconde occasioni anche a costo di vivere sei mesi nel buio più profondo per la notte polare.

My SegWay

Alessio Piermattei
Progetto Erasmus / Siviglia
Secondo Premio under 20



Ho vissuto a Siviglia nel luglio 2022 per un progetto Erasmus, dopo aver superato le selezioni. Sono partito da Bologna con l'aereo e sono arrivato in ritardo, per una forte grandinata che prima di partire mi ha bloccato in aeroporto. Giunto a Siviglia ho ricevuto dall'agenzia che organizzava il progetto tutte le informazioni per gestire la mia esperienza all'estero in autonomia.

Per raggiungere il posto di lavoro, avevo una tessera prepagata collegata con un'applicazione che consentiva di avere informazioni sui viaggi in treno e in bus in tutta la Spagna, e di acquistare i biglietti online.

Il vitto e l'alloggio erano messi a disposizione da una famiglia residente in periferia, a Sevilla Este, pagata con i fondi del progetto.

Avendo del tempo a disposizione, è stato facile programmare escursioni a Cadice, a Almonte-Matalascañas e in altre località. Ho anche lavorato come guida e accompagnatore in un'agenzia che noleggia segway ai turisti, sotto la direzione di un giovane self made man simpatico e sempre assennato, proveniente dalla Sierra Leone.

In Italia il servizio di noleggio di segway ai turisti non esiste in molte città, forse per problemi legati al traffico, alla viabilità, alle assicurazioni e al pericolo di incidenti. In Spagna invece, è diffuso nelle città turistiche perché è comodo e perché le persone non si pongono troppi problemi. Questo approccio positivo alla vita mi ha permesso, in una torrida estate con le massime sopra ai 40° gradi, di accompagnare in segway famiglie straniere, molte indiane, con bambini e donne con il velo (pericolosamente vicino alle ruote), statunitensi spensierati e francesi perfettini. In Italia tutto questo non sarebbe stato possibile, per la mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro e per la mancanza di guide turistiche abilitate.

Mi è sembrato di stare in un altro mondo, per la spensieratezza nel modo di vivere, per l'atteggiamento solare di chi salutava per strada i turisti senza conoscerli, per chi emanava allegria contagiosa nei locali raccontando a voce alta di feste in programma e cercando di creare interesse verso i vicini.

Vivere e lavorare senza pensare solo in negativo! Robe da pazzi, dopo una pandemia, durante una crisi economica globale, con una guerra in corso alle porte dell'Europa, con la siccità incombente, e i temporali sempre più violenti.

Gli andalusi vivono in un mare di problemi, più o meno come noi, che abbiamo avuto appena qualche terremoto in più e qualche fiume che ha invaso le città, eppure hanno una spinta vitale al sorriso che si sprigiona nelle feste, nelle nuove relazioni di amicizia e sentimentali, che nascono senza segreti. Non so da dove venga quest'energia vitale, forse dai pappagalli che popolano il centro storico, più variopinti dei nostri grigi piccioni o dai mosaici colorati delle vie del quartiere storico di Triana in stile moresco, un po' arabo e un po' classico. So che la strada predestinata, mia e di altri miei compagni di viaggio, è tornare verso quell'allegria.

Svalbard is a remote archipelago made up of mountains and glaciers 1000 km away from the North Pole at an average latitude of 79° N. I went there three different times experiencing not only the amazing frozen landscapes but also exploring social daily life during polar night. I met a lot of people from all over the world and I asked them what brought them there. The stories I found were amazingly interesting and depicted Svalbard as the land of bear and second chances

Esercizio di memoria

Maria Antonietta Bergamasco

Visita a Oswiecim per ricordare / Polonia

Terzo Premio pari merito over 20



«Mi sa che per oggi è abbastanza». Non faccio in tempo a capire che quello è il suo modo di congedarsi, che Marek è già lontano dal mio sguardo e dalla possibilità di sapere di più di lui, anche se forse non c'è poi altro da sapere. «Oggi è abbastanza». Per lui. E per noi.

Marek è uno dei trecento educatori che accompagnano i visitatori a Oswiecim oltre i cancelli del campo di concentramento che noi conosciamo come Aushwitz. È un testimone, figlio e nipote di deportati. Lo chiamano testimone indiretto, perché non ha vissuto direttamente sulla sua pelle ciò che ci racconta, ma mentre parla, con il suo tono pacatamente greve e con un equilibrio funambolico tra Storia, storie, spinta alla pace e crudeltà dei dati, non si può non pensare che le sue parole ci riguardino direttamente, senza esclusioni. Non cerca sensazionalismi, ha una dialettica asciutta, sussurrata, quasi; in alcune stanze non entra, ci invita a farci avanti, ci chiede con garbo di non fotografare e penso che in un tempo in cui le immagini scorrono veloci tra i cellulari, anche questo è un esercizio di memoria, oltre che di rispetto e mi concedo solo uno scatto, quello di una tavola imbandita mancata, testimonianza di milioni di tavole imbandite mancate. Lo scelgo per l'universalità del gesto, per quelle pratiche che ci uniscono, al di là del tempo e dello spazio, che ci dice che siamo storie che si camminano affianco, o che si passano il testimone, al di là delle presunte differenze.

«In alcuni luoghi», ci confessa Marek, «non entro». È un modo di gestire la commozione, di prendere le distanze da ciò che ha un'intensità che può schiacciare, di non cedere agli automatismi e continuare a testimoniare con autenticità. «Non è facile». Mentre lo penso, lui lo dice, «Ma è un dovere. Mio e vostro».

Camminiamo molto e l'occhio si perde nei km delle recinzioni che circondano la ripetizione dei blocchi fino a un orizzonte che sembra non arrivare mai. Nessuno pronuncia una parola sull'estensione di questo spazio. Non serve farlo, quell'orizzonte lontano parla da solo.

Marek cammina in sandali. Sono l'unica oltre a lui a indossarli. Lui ha delle calze, che mettono uno strato tra la sua pelle e la polvere delle strade battute dal sole di agosto. Io ho i piedi nudi e la polvere mi si attacca addosso. E sento l'imbarazzo di calpestare quella polvere, come se fosse una profanazione. Lui mi vede e forse sente i miei

pensieri, perché mi sussurra, rassicurante: «Nessuna testimonianza che sia vera può prescindere dalla polvere sulle scarpe e sulla pelle».

Sul pullman di rientro verso Cracovia penso a Marek e all'intimità preziosa che sa creare una testimonianza, che cerca strumenti per rimanere viva, senza schiacciare con il suo peso e che non teme la polvere. Penso proprio che questa storia nella Storia dovrò raccontarla, prima o poi.

I tell about my visit to Oswiecim, better known as Aushwitz, where Marek – an indirect witness of the holocaust, taught me that each real testimony is always strictly connected to dust on our shoes and skin

Incontri a Copenaghen

Alessandro Venti

Expat / Danimarca

Terzo Premio pari merito over 20



Lo so, lo so, dovrei procurarmi anche io una bicicletta e fare come la maggior parte dei danesi. Giuro che però, quando li vedo pedalare sotto la pioggia, mi chiedo se la genetica abbia conferito loro poteri idrorepellenti. A mia discolpa, i trasporti pubblici funzionano molto bene e ogni giorno accarezzo la mia tessera dei trasporti come se fosse una MasterCard Gold.

Entro in metropolitana e incontro una peculiare combinazione di due *businessmen* che organizzano *meeting* tra un tunnel e l'altro, una coppia che trasporta una cassetta di seconda mano che a stento entrava nella carrozza e una scolaresca di bimbi garbatamente vivaci che giocano a Pokémon Go appena il maestro distoglie lo sguardo. E qui entra in gioco la Danimarca: nessuno sembra rimanere turbato dalla presenza dell'altro, come se i confini invisibili della bolla prossemica di ognuno fossero preservati da un accordo tacito di coesistenza. Mi sento come se anche io fossi diventato parte di questo sistema di meccanismi che si muovono coordinati.

Scendo casualmente dalla metropolitana alla stessa fermata della scolaresca e mi incuriosiscono i sacchetti di iuta che tengono in mano i bimbi. Si fermano vicino a un'aiuola e orecchio la parola *blomster*, "fiori" in danese. Li vedo spargere il contenuto lungo le aiuole di *Skjolds Plads* e scopro che questo fa parte di un progetto di rigenerazione urbana per piantare fiori endemici che attirano gli impollinatori.

Lavorando nel settore della sostenibilità, questa visione mi scalda... ma non abbastanza per combattere il freddo che mi penetra nelle ossa. Ancora non ho imparato a mettermi la giacca pesante come mi è stato ripetuto centomila volte da amici, colleghi e parenti. Solo il caffè potrà salvarmi. E una brioche, per buona misura.

«Må jeg have en croissant og en cappuccino?» chiedo alla commessa, pensando a quanto sarebbe fiera la mia insegnante di danese.

Il bar si presenta molto *minimal* e un po' *hipster*, con diverse postazioni per ricaricare il portatile. Riconosco uno dei *businessmen* della metropolitana seduto a un tavolino. Mi appunto mentalmente che questo potrebbe essere un buon posto per fare *smart working*. Io e la commessa siamo tutti sorrisi e cordialità finché non arriva il POS con il conto e mi ricordo che questa non è l'Italia. Devo sforzarmi di tirare fuori la carta per pagare 70 corone danesi (circa 10 euro). «Vabbè, si vive una volta sola», mi obbligo a ripetermi.

Mi ricordo il motivo per cui sono uscito di casa: c'è un mercatino di cui mi ha parlato un'amica. Cerco un vaso carino per delle piante che ho nell'appartamento nuovo. Una signora sorridente con l'*hijab* mi offre un bicchierino di *gløgg* caldo e poso gli occhi sui suoi vasi di ceramica dipinti a mano.

Mentre digito il suo codice *MobilePay* per pagare vedo con la coda dell'occhio una bancarella con una cassetta identica a quella della coppietta nella metropolitana. Sorrido.

Sì, sento di essere diventato anche io parte, a modo mio, della comunità di Copenaghen.

A brief exploration of the hidden, quirky side of Copenhagen, where the author has recently moved for work-related reasons. Many claim that becoming part of the Danish society can be quite the challenge for the unprepared expat, but it is really a matter of enjoying the small daily encounters, and of facing what is new with a curious mindset. Sometimes, what we perceive as a foreign land is just one hot drink away from the feeling that it could be our home

Asiento 25

David Villarecci
Viaggio in solitaria / America Latina
Terzo Premio pari merito over 20



Mi diressi alla banchina del *Terminal de Autobuses de Pasajeros de Oriente*, i più lo conoscono come TAPO, nel cuore di Città del Messico. Direzione Huautla de Jimenez, sierra mazateca. Li sarei stato ospite di un amico di un amico, contattato tempo prima in Costa Rica. Sapevo solo il suo nome: Juan. Il viaggio sarebbe durato l'intera notte. Salii sull'autobus e presi posto, *asiento*¹ 25, vicino al finestrino.

Poco dopo un'anziana signora, accompagnata da un uomo, si diresse con passo lento verso l'*asiento* 26. Era bassa, bassissima, una delle donne più basse che avessi mai visto. L'uomo aiutò l'anziana a sedersi accanto a me e, dopo averla salutata, se ne andò.

Alle fioche luci dell'autobus la guardai: profonde ombre disegnavano sul suo viso l'espressione degli anni, una vita vissuta lontana dalla mia Europa. Provai turbamento, ammirazione, stupore. Mi guardò a sua volta, e il nostro sguardo rimase incatenato per un istante; poi si girò e l'autobus partì.

Le luci della grande metropoli mi accompagnarono ancora a lungo, dopo, dal finestrino, solo oscurità. Reclinai lo schienale nella speranza di poter riposare alcune ore. La donna provò a fare lo stesso: tirò la leva del sedile ma dopo alcuni movimenti confusi la lasciò, non essendo riuscita ad inclinarlo minimamente.

Il fatto mi divertì, e abbozzai un sorriso.

– Señora, ¿necesita ayuda para bajar el asiento?²

Alla mia proposta lei si girò e mi fissò, in silenzio. Come risposta solo il suo sguardo; credetti d'aver pronunciato male la frase o che non avesse sentito bene. Riformulai, indicando il sedile:

– Si necesita la puedo ayudar?³

Ancora nessuna risposta. Continuava a fissarmi. Non riuscivo a comprendere.

Proprio in quel suo sguardo intuì: non parlava spagnolo. Rimasi sbalordito. Com'era possibile che quella donna, messicana, in Messico, non parlasse nemmeno una parola di spagnolo? Esitai, poi tutto divenne chiaro. Era una donna mazateca, la popolazione indigena dalla quale mi stavo recando. Anche Juan era mazateco. Tutti in quell'autobus

lo erano, e tra di loro parlavano solo il loro idioma; solo i più giovani sapevano anche lo spagnolo. Non c'erano messicani lì.

Mi ritrovai doppiamente straniero in terra straniera. In un istante presi consapevolezza del luogo nel quale mi stavo recando. Tutto lì era diverso da me, dalla mia cultura, dal mio colore, dalla mia lingua. Quell'America dei racconti che ancora sopravvive era davanti ai miei occhi, incarnata in quella donna e in quel suo sguardo enigmatico.

Persone in ascolto aiutarono l'anziana signora a reclinare il sedile; di lì in avanti solo il silenzio avrebbe accompagnato il nostro viaggio.

Mi voltai e guardai fuori, rapito da quell'oscurità che celava mondi a me ancora ignoti.

Very often the eyes speak more than the tongue, especially when you don't share the language. On a bus in Mexico an elderly Mazatec woman approached me and incommunicability became our form of communication. Two strangers, sitting side by side, in a foreign land. For that night her deep lines were the only answer to my questions. The story prompted me to think on my origins and on the unknown and, looking at the darkness outside the small window, I continued my journey

More than knowledge from books

Beatrice Guerra
Exchange student in Michigan / USA
Terzo Premio pari merito under 20



L'esperienza che mi ha cambiato la vita è iniziata a settembre 2021 ed è terminata a fine maggio 2022: un viaggio studio in Michigan, Stati Uniti, che mi ha fatto scoprire di più di me stessa, del mio carattere e ha concluso un periodo della mia vita, la scuola superiore.

Ho vissuto con persone sconosciute che però hanno deciso di aprire la loro porta di casa per accogliermi, e nonostante le incomprensioni, mi hanno fatto scoprire una nuova cultura e una società differente.

Ho potuto frequentare una scuola superiore americana, partecipare al *Prom*, il ballo di fine anno, all'*Homecoming*, il ballo di inizio anno, alla cerimonia di *Graduation*, ed entrare così nello spirito della scuola.

Ho fatto un sacco di esperienze per la prima volta, come fare parte della squadra delle *cheerleaders* e di tennis. Ho imparato cosa vuol dire allenare corpo e mente come atleti facendo parte del corso di sollevamento pesi e anche come creare un budget per tenere sotto controllo l'uso dei nostri soldi grazie alle lezioni di Finanza personale. Per il mio compleanno, la mia famiglia ospitante mi ha portata un weekend al lago, che distava qualche ora di macchina verso nord, per provare la pesca sul ghiaccio, il pattinaggio e per fare giochi da tavolo tutti insieme.

Nonostante ci siano stati momenti molto duri, come aver dovuto cambiare famiglia ospitante più volte, ho incontrato delle persone indimenticabili. Una delle persone che mi ha aiutato durante l'anno scolastico all'estero, distante dai miei genitori e la mia zona di comfort, è stato il mio prof di spagnolo, emigrato negli Stati Uniti da Cuba, un'anima d'oro. Ogni giorno chiacchieravamo e mi consigliava posti da visitare, mi spiegava la cultura americana, cubana e a volte mi portava anche il pranzo cucinato da lui, ad esempio riso con pezzi di aragosta e pomodoro, o pane fatto in casa, perché sapeva

che avevo passato periodi in cui nella mia casa ospitante il cibo non c'era.

Alla fine della mia avventura ho ricevuto un diploma, che per me ha un significato molto ampio: è il simbolo di essere sopravvissuta ai momenti bui, di aver imparato una nuova lingua, di aver conosciuto uno stile di vita che non avrei mai immaginato e che mi ha formata come mai nessun libro avrebbe potuto fare.

I left Italy in September 2021, for flying to Michigan in the United States, and came back in May 2022 as a completely different person after one of the biggest challenges ever faced. I lived in another country, far away from my parents. I experienced being a student in an amazing American High School that gave me a lot more than just knowledge from books; this experience gave me some tools for growing up and the right mindset for success. I tried for the first-time cheerleading, tennis, track, ice fishing, the drama club and how to make maple syrup from scratch. I also met some people I will never forget, like my Spanish teacher, who helped me in the tough times and gave me hope

1 Asiento: posto, sedile.

2 «Signora, ha bisogno d'aiuto per abbassare il sedile?».

3 «Se ha bisogno la posso aiutare».

Vienna, la mia "Paradise City"

Sara Tosin

Un inaspettato concerto nel cuore di Vienna / Austria

Terzo Premio pari merito under 20



Questa estate i miei genitori mi hanno portata a visitare Vienna, la capitale dell'Austria. Anche se la lingua ufficiale è il tedesco, per le strade si sentivano parlare tantissime lingue, c'erano persone da tutta Europa e dal resto del mondo; ed anche io, che parlo italiano ed un po' di inglese, non avevo problemi a farmi capire.

Il programma dei miei genitori, a dire la verità, era un po' noioso: mio padre che voleva vedere una mostra di un pittore che piace solo a lui, mia madre che voleva vedere il museo della principessa Sissi... Insomma, non prometteva affatto bene! Quando camminando per una strada principale, ho visto un manifesto pubblicitario che mi ha salvato la vacanza: il giorno dopo allo stadio di Vienna ci sarebbe stato un concerto dei Guns N' Roses, uno dei miei gruppi preferiti.

Per convincere i miei a portarmici ho dovuto insistere per quasi 3 ore, anche se penso che avrei potuto farne a meno in quanto sapevo che quel gruppo piace anche a loro; così abbiamo preso 3 biglietti, per fortuna c'era ancora qualche posto libero.

L'indomani siamo andati allo stadio un'ora prima, sia per la paura di arrivare in ritardo sia perché volevo godermi la vista di uno stadio così grande che si riempiva. Dopo un'ora di attesa e dopo un fortissimo urlo del pubblico, eccoli uscire sul palco. Sebbene i componenti della band siano sulla sessantina, si muovevano sul palco come dei ventenni. Vedevo correre lungo tutto il palco Axl Rose, il cantante, con il suo microfono rosso, e Slash, il chitarrista, che faceva splendere la sua Gibson sotto la luce dei riflettori. La loro grinta ha reso il concerto indimenticabile perché incitava ed eccitava il pubblico, che era molto attivo. Sentire gli applausi della gente tutti sincronizzati e i cori che duravano anche per tutta una canzone è stato fantastico.

Mi è piaciuto moltissimo ascoltare dal vivo la mia canzone preferita "Paradise City" e gli altri fantastici brani; i Guns non hanno suonato solo canzoni loro, ma anche "Back in Black" degli AC/DC e alcune cover dei Beatles, di Bob Dylan e di Paul McCartney. Spesso Slash saliva sulla pedana, dove era posizionata la batteria, e poi faceva degli enormi salti per scendere, oppure durante gli assoli, oltre a fare smorfie, correva da una parte all'altra dell'enorme palco, come sa fare solo lui.

It was like a nice but boring holiday in Vienna, and it became the best one of my life: I had the opportunity to see one of my favourite bands in a real concert. Sure, the art exhibitions and the museums were nice, but I preferred the Guns n' Roses' concert: "I know it's only rock'n'roll, but I like it!"

A fine concerto Axl ha lanciato il suo microfono sul pubblico e Slash i suoi plettri. Si sono spente le luci e sembrava tutto finito... Poi Slash è tornato sul palco e ha fatto la verticale camminando sulle sue mani, il suo cappello a cilindro non è caduto però, perché la forza del rock è più forte della forza di gravità!

Un progetto per tutta la vita

Leonardo Costa

Scambio europeo Go Greener / Romania

Quarto Premio pari merito over 20



Disperso nelle campagne della Transilvania, mi maledicevo per aver scelto di spostarmi in autobus. Un viaggio di tre ore si stava trasformando in una odissea di cinque, con code lunghe venti chilometri, posti stretti, valigie tra i sedili e una festa di paese rumena.

A luglio mi ero candidato - con poche speranze - allo scambio europeo Go Greener - *The change start from yourself* a Baile Felix, Romania, un progetto finanziato dalla Commissione Europea e incentrato sulla protezione dell'ambiente, sul grande cambiamento che ognuno di noi può compiere, e su altri argomenti anche molto vari, dalla cucina alla psicologia. A fare da sfondo, un ambiente internazionale, vitto e alloggio pagati e rimborso del trasporto.

Superata l'epopea transilvana, sono arrivato nell'hotel dove si sarebbe tenuto il progetto. Subito ho conosciuto dei ragazzi italiani e dopo cena, anche gli altri partecipanti da Grecia, Lituania, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia.

Sempre guidati dall'eccezionale Luiza, una tutor preparatissima, nei primi giorni abbiamo creato un gruppo fantastico, giocando e conoscendoci. Poi, mentre la settimana procedeva, le attività diventavano più serie e interessanti: abbiamo visto un documentario sul cambiamento climatico, presentato la situazione ecologica nei nostri Paesi, tenuto un dibattito su argomenti nazionali delicati, creato poster, una canzone e una coreografia. Allo stesso tempo, abbiamo esplorato una zona multiculturale della Romania, vicina al confine ungherese, partendo da una escursione in un parco nazionale e da una gita pomeridiana a Oradea, fino a una cena in un locale tipico e a una esibizione delle nostre creazioni nel parco di Baile Felix.

Con lo scorrere delle ore e dei giorni, si sono formate amicizie forti tra tutti noi. Questo grazie a tre regole cardine del progetto. La prima è l'utilizzo dell'espressione "Bora Bora" che, una volta pronunciata, costringe tutti i presenti a parlare nella lingua comune a tutti (non è detto che sia sempre l'inglese). La seconda è la scelta del "buddy" (amico), una persona con cui parlare e su cui puoi contare. L'idea più interessante è stata il "secret friend" (amico segreto), un partecipante a cui dovevi dare aiuto, regali e supporto, ma segretamente, cercando di non farti scoprire dagli altri. In questo modo, insieme a tutti i momenti seri come le attività, e scherzosi come i bagni in piscina, il nostro gruppo di sette nazioni si è unito in modo indissolubile.

E così sette giorni dopo essere sceso dall'autobus, mi sono ritrovato in treno, direzione Cluj-Napoca, e poi casa, un viaggio emotivamente pesante. Seduto nel vagone, mi sono messo a leggere tutti i biglietti che gli altri ragazzi mi hanno scritto: messaggi di stima, affetto, amicizia e gratitudine. E con gli occhi lucidi ho pensato a quanto sono stato fortunato a incontrare queste persone e a partecipare a questo progetto, che rimarrà con me per tutta la vita.

In October 2022 I took part in an amazing project in the tourist city of Baile Felix, Romania. A seven-day youth exchange about environment and eco-friendly behaviour, with thirty-six people from 7 countries. Starting from this little premise, this project became one of the greatest experiences of my life

Hitch-hiking

Riccardo Eger
Erasmus a Bratislava / Slovacchia
Quarto Premio pari merito over 20



Crescendo si comprende l'importanza e il fascino di uscire dalla propria proverbiale zona di comfort, così mi sono lanciato in un avventuroso semestre in Erasmus a Bratislava.

Ho deciso di raccontarvi la giornata più folle dei mesi trascorsi nell'Europa dell'Est. Un gruppo di amici va in Polonia in vacanza, qualche giorno a Cracovia e poi in una deliziosa località di montagna, Zakopane. L'ultima sera, mentre ci accingiamo a finire le ultime birre rimaste in frigo, una proposta inaspettata: «Perché non torniamo a Bratislava in autostop?» La ciurma è a bordo. 8 amici, 4 squadre, 2 paesi, 340 km, solo passaggi gratuiti. Una versione low budget di Pechino Express, insomma.

Io e Marta, la mia compagna di viaggio, siamo "i magnagati" per le comuni origini vicentine. Si parte alle 11:00 e dopo 3 km di nulla cosmico si ferma un taxi. Con l'aiuto del traduttore approccio l'autista dicendo che è un *reality show* e non possiamo pagare la corsa. Sorride e ci carica a bordo. In un'altra minuscola località turistica ci bastano cinque minuti per trovare una giovane coppia di avvocati che ci porterà al confine. Campi, mucche, capannoni fatiscenti. Con i miei rudimenti di slovacco ciruisco un'amorevole e diffidente signora a portarci un po' più in là. La conversazione è bloccata fino a che non pronuncio le paroline magiche: «Som z talianska», siamo italiani. Le si illuminano gli occhi. Si ferma, entra in una casa ed esce con quattro marmocchi. Ne piazza due nel bagagliaio. La signora mi passa il telefono, è lo zio che ha studiato in Italia e vuole conoscerci. Mi dice che il suo sogno sarebbe

portare tutta la famiglia in Italia, un giorno, e che i bimbi fanno un sacco di canzoni italiane.

Il viaggio proseguirà tra le note di Gianni Morandi e Toto Cutugno.

Dopo due ore di pesci in faccia, in cui veniamo sorpassati dalle future vincitrici che ci salutano beffarde da altre automobili in corsa, sblocca la situazione una maestra d'inglese di ritorno dal dentista. Quando inizia a farsi buio, due studenti ci portano a Martin nonostante la mattina successiva debbano affrontare il primo esame di medicina della loro vita.

Alla stazione di servizio successiva incontriamo Mustafa, elettrotecnico iraniano in

Slovacchia da ormai 9 anni. Marta mastica un po' di farsi, non ci mette molto a convincerlo. Ci parla dell'Iran, della nostalgia di casa e della situazione politica nel suo paese. Chiama la fidanzata: «Amore sono con due amici, li porto a mangiare la pizza, torno un po' più tardi».

Sono le 19:30, siamo a Žilina, esattamente a metà strada, quando inizio a guardare gli ostelli nei dintorni. Contro ogni pronostico – e il mio pessimismo – mezz'ora di pubbliche relazioni ci è sufficiente per trovare l'ultimo passaggio. Marek, grande tifoso del Chelsea, sta andando a trovare la cugina, poi volerà a Londra per vedere la sua squadra del cuore per la prima volta.

12 ore e 7 macchine dopo, siamo a casa. Strappiamo un terzo posto al photofinish, ma oltre alla medaglia di bronzo, un'esperienza d'oro che sarà impossibile dimenticare.

Coming back from an exciting trip to Poland, a group of friends decides to make a memorable hitchhiking contest from the Polish border to Bratislava, for a total of 340 km. In the crazy race, 4 teams competed against each other with two simple rules: no public transports, no money to the drivers. After all it's been an incredible day, with unbelievable stories and amazing people. Marta, my travel buddy, and I, were home after almost 12 hours and 7 drivers. We only gained the third place, but the memories we shared during our adventure are more precious than any medal

Cara Mamma

Giulia Marchiò
Una lettera all'Europa
Quarto Premio pari merito over 20



Cara Europa, cara mamma, sono Giulia, una delle tue tante figlie.

Ti scrivo perché penso che tu stia invecchiando troppo velocemente. Ci avevi promesso che ti saresti presa cura di noi, che ci avresti protette e che ti saresti schierata sempre dalla nostra parte. Invece, cara mamma, le mie sorelle muoiono ogni giorno. Muoiono per mano di compagni violenti che non accettano ancora la nostra indipendenza, muoiono perché si ribellano, perché tu stessa ci hai insegnato a non tacere.

Ci hai detto che ci saremmo dovute indignare per ogni ingiustizia, ma le mie sorelle e i miei fratelli vengono puniti quando esercitano i loro diritti. Sai mamma che alcune donne vengono condannate per omicidio se praticano l'aborto, o ammazzate perché non si coprono i capelli con il velo? Lo so mamma non puoi salvarci tutte, l'ho capito questo.

So anche che di questi tempi hai molto da fare, le cose non vanno un granché bene, guerre, povertà, il nostro pianeta che soffre, tutti i tuoi figli, in effetti, soffrono.

Io sono una privilegiata, i miei spostamenti sono sempre consentiti, posso entrare e uscire dal mio Paese e spostarmi in quello a fianco. Non devo cambiare moneta, non devo staccare internet, né cambiare sim, posso usare la mia carta d'identità e spostarmi in tranquillità. Posso andare, in poche ore, alle Canarie, al mare e al caldo.

Posso raggiungere gli Champs Elysées a Parigi, o mangiare il *bacalhau* a Lisbona. Posso svolgere il mio Erasmus ad Aarhus, in Danimarca o a Valladolid, in Spagna.

Posso fare così tante cose grazie a te, cara Europa, che mi sento e, in effetti sono, una privilegiata. Fortunata per essere semplicemente nata tra i confini del mondo "giusto", dove la guerra non è presente. Fortunata perché non ci sono guerre civili, occupazioni straniere e perché il mio governo non mi preclude la possibilità di studiare solo perché donna. Non è mai stato facile accettare che anche tu, mamma, sei figlia di conflitti e morte, e che tu abbia avuto così tanta vergogna dei tuoi genitori che non ne abbiamo più parlato e ce ne siamo inevitabilmente dimenticati.

Vorrei, cara Europa, che tu insegnassi al mondo intero a cooperare, a smettere di fare guerre, a proteggere le tue figlie, a sventolare le bandiere dei popoli non riconosciuti e oppressi. Ti chiedo Europa mia, di far riconoscere il diritto alla libertà di espressione, di movimento e ad amare, in tutti quei paesi in cui le persone muoiono solo perché esercitano i propri diritti inalienabili.

Vorrei che riconoscessi l'autodeterminazione dei popoli e dei nostri corpi. Ma soprattutto sentiamo il bisogno di averti di nuovo al nostro fianco, come guida e maestra, di nuovo come una luce per questi tempi bui. Ti chiedo ancora una volta di sventolare orgogliosa la tua bandiera sulle nostre montagne e lungo le nostre coste, dove la resistenza è nata e dove dovrà tornare fiera e vigorosa a lottare.

Una delle tue figlie,
Giulia

Dear Europe, dear mother, I am one of your many daughters. We still need you. Don't give up, resist, we owe it to those who gave their lives for your birth but also to those who still have the same freedom as me. I ask you once again to fly your flag proudly over our mountains and along our coasts, where resistance was born

In Erasmus non si è mai soli

Ambeta Gojani

Erasmus / Cipro

Quarto premio pari merito under 20

La nostra mente ci permette di viaggiare ogni giorno. Possiamo immaginare il profumo della lavanda che ricopre i campi della Provenza, e sognare che il gelido vento della Norvegia accarezzi le nostre guance. Una volta aperti gli occhi però, tutto svanisce, e arriva il momento in cui ognuno di noi sente di dover

materializzare questi luoghi. Arriva anche il momento

in cui molti di noi sentono che il luogo in cui vivono, non gli appartiene. Quel momento è arrivato per me nell'estate del 2021. Sentii

che c'era la possibilità di partecipare ad un Erasmus e subito mandai la mia candidatura. Scelsi come meta Cipro. Qualche mese dopo arrivò la chiamata: ero stata scelta. Rimpinzai una enorme valigia con tutta la speranza di ritrovare qualcosa che nemmeno io sapevo, e riposi in qualche angolo della stessa, tutte le aspettative che mi erano concesse. Partii con dei ragazzi mai visti prima di allora, ma con cui sin da subito instaurai un legame

In 2021, when I turned 18, I realized that my town was too tight for me. I understood that I needed a period abroad, so I joined an Erasmus project for one month. I left with people I had never met before, but fortunately they were all really great. I immediately enjoyed the island of Cyprus, with its slow rhythm and its friendly people. The host organization organized many amazing trips, we enjoyed breathtaking views like Aphroditis Rock, Millomeris Waterfalls, Episkopi beach and Kourion's archeological site. Even if these places were wonderful, the best thing has been meeting new people from all around the world, who taught me something new

Surfing in Ireland

Francesca Grizzo

Viaggio studio / Irlanda

Quarto premio a pari merito under 20

Non conosco nessuno dei miei compagni e nemmeno la mia accompagnatrice, vorrei solo tornare a casa, ma non posso, sto già camminando verso il gate con la valigia, pesata anche quella mattina per la milionesima volta per paura che fosse troppo pesante, i documenti in mano e lo zaino in spalla. Dopo i controlli cerco di parlare con i miei compagni e capisco che alcuni di loro sono agitati quanto me, mentre altri sono perfettamente a loro agio (o così dimostrano). Provo a ricordare perché ho voluto fare quel viaggio: conoscere nuovi amici, che si sono poi rivelati estremamente simpatici e aperti a legare con persone dal carattere differente. Poi volevo anche provare l'esperienza di alloggiare presso una famiglia ospitante, e quella che ho incontrato è stata estremamente gentile con me, mi ha trattato proprio come fossi parte di essa. Il motivo per il quale sono voluta andare proprio in Irlanda è per surfare nell'oceano e provare la temperatura dell'acqua durante l'estate irlandese, molto bassa per i miei standard italiani. Il giorno in cui siamo andati sulla costa per fare surf, era uno dei peggiori della vacanza perché c'era molto freddo, il vento era altrettanto freddo e piovigginava, nonostante ciò ho voluto provare lo stesso questa esperienza fantastica. Così, stringendo i denti, io e le mie compagne ci siamo

talmente forte che ancora oggi persiste. Questa simpatia e affetto reciproci hanno giocato un ruolo cruciale dal momento che noi ragazze dovevamo condividere in cinque una stanza con un solo bagno. L'organizzazione e il rispetto degli spazi sono diventati fondamentali. Con quei ragazzi appena conosciuti iniziò la mia avventura sull'isola i cui abitanti ripetono sempre "sica sica", "piano piano". E in effetti così abbiamo vissuto.

Ci siamo allontanati dalla vita frenetica a cui eravamo abituati, fatta di routine e orari rigorosi, per abbandonarci ad una permanenza avventurosa sì, ma che seguiva il ritmo locale. L'associazione che ci ospitava organizzò per noi varie escursioni, e ci mostrò alcune delle bellezze il cui ricordo ancora mi lascia senza fiato. Visitammo meraviglie come lo scoglio di Afrodite, dove si dice sia nata la dea, e osservammo tutte le sfumature che il mare del villaggio di Episkopi poteva assumere. Visitammo il sito archeologico di Kurion, con il suo magnifico anfiteatro e con le sue rovine che preservano bellezze come la casa di Achille. Per non escludere gli altri sensi, abbiamo poi fatto un tuffo nelle cascate di Millomeris, e assaggiato un'ampia gamma di vini e liquori deliziosi offerti dalla "Lino's Winery". Al di là della bellezza dell'isola, è stato importante vivere una realtà diversa dalla propria abituale. Non solo perché lontani da casa, ma anche perché per la prima volta eravamo soli. Sola con i nostri pensieri e insicurezze, che poi abbiamo trasformato in punti di forza. Eravamo liberi, e abbiamo usato questa libertà per visitare ancora più luoghi e conoscere persone uniche. In Erasmus non si è mai soli, infatti nell'hotel in cui alloggiavamo arrivavano sempre giovani da ogni parte del mondo. Ogni sera quindi si ascoltavano storie diverse, e grazie agli altri, capivo qualcosa in più di me stessa. Perché in fondo chi parte per un Erasmus, è molto spesso qualcuno che ha bisogno di un cambiamento, di chiarirsi le idee e vivere qualcosa di unico. O almeno così ero io.

messe le mute nel camerino, che era il retro di un camion, e siamo andate a surfare: amazing! Un altro giorno invece siamo andati al lago sui gonfiabili, fortunatamente c'era molto più caldo e infatti abbiamo potuto indossare la muta corta, più comoda per arrampicarsi sui gonfiabili. Avevo già fatto delle esperienze simili in Italia, ma essere in Irlanda non aveva paragoni. Eravamo tutti lì solo per divertirci, conoscerci e cercare di non cadere nell'acqua gelida, carichi per l'esperienza che stavamo vivendo e per quelle che ci aspettavano nei giorni seguenti. Una delle cose che non avevo tanta voglia di fare, come ogni adolescente, era andare a scuola tutte le mattine. Alla fine però, anche andare a scuola non è stato così male perché non erano vere e proprie lezioni in cui si imparano le forme verbali o tutte le regole grammaticali della lingua inglese, ma erano lezioni per aiutarci ad affrontare al meglio una conversazione di tutti i giorni con un inglese non troppo scolastico. Un'altra cosa molto diversa dalle scuole italiane erano i venerdì dopo la merenda, perché c'era la gara di canto tra le classi, per la quale ci si preparava tutta la settimana, con tanto di balletto collettivo. Frequentare la scuola è stato un modo per poter legare di più con altri ragazzi provenienti da paesi diversi e conoscere la loro cultura e il loro modo di vivere, che è sempre una cosa positiva perché ci permette di diventare persone migliori, se sappiamo riconoscerne e assimilare gli aspetti positivi.

Were you relaxed about leaving for Ireland? Definitely not, but before taking my flight I thought about the reasons why I decided to make that study trip: meet new people, stay by a host family and above all... go surfing in the ocean!

Nuova mente

Isotta Pennino

Avventura di viaggio e lavoro / Spagna

Quarto premio a pari merito under 20

Non credevo che il mondo al di fuori di casa mia potesse regalarmi tanta gioia e stupore. Ho vissuto la mia adolescenza a logorarmi su quanto fossi annoiata, ma al medesimo tempo colma di idee e sogni da realizzare, intrappolata in un paesino spoglio, con pochi abitanti e abitudini lontane dal mio stile di vita, volevo fuggire. Così sei mesi fa ho deciso di partire. Non ho mai avuto grandi mezzi economici, né il sostegno della mia famiglia, non perché non fossero presenti, ma il lavoro spesso ha preso il primo posto. Volevo viaggiare lavorando, la mia idea non era essere turista, ma diventare parte integrante di un Paese nuovo sotto tutti i punti di vista. Era il 23 giugno e quell'aereo per Barcellona mi stava aspettando: divorata dai pensieri e dall'ansia presi quel volo. Avrei realizzato, tre mesi dopo, che quell'esperienza mi avrebbe cambiato la vita. Ho vissuto con una famiglia catalana proveniente da Lleida, una città relativamente piccola ed universitaria. Facevo la babysitter di due bambini e quotidianamente dipingevamo, facevamo sculture e scrivevamo tantissimo. Volevo nutrirmi del mondo, così spesso partivo da Lleida alla ricerca di treni e camper che mi permettessero di visitare altre parti della Spagna. Andai a Barcellona, che distava un'ora e mezza da casa e lì capii cosa significasse gente: era pieno, tanto pieno, di gente, proveniente da tutto il mondo, ho conosciuto

molte persone con cui ho avuto la fortuna di condividere esperienze per me nuove ed emozionanti: ho vissuto con una ragazza, mi sono spostata con tutti i mezzi possibili, ho dormito in ostelli economici in camerate da dieci letti, sono stata ad arricchirmi di arte nei musei e a fare il bagno nuda di notte. Barcellona è una città piena di vita. Ho avuto anche la possibilità di andare nei Paesi Baschi dove ho scoperto l'immensità dell'oceano e delle spiagge. Ho camminato per ore senza sentirmi stanca. A Zarautz ho preso lezioni di surf che mi hanno fatto rendere conto di quanto fossi piccola di fronte alla natura, il mondo mi è sembrato enorme, indescrivibile, irraggiungibile e ho capito che tutto ciò che volevo era in realtà arrivare a toccarlo pienamente. I viaggi in camper mi hanno fatto sperare che un giorno avrei guidato un mezzo tutto mio, alla ricerca della felicità. Ma ciò che in questi tre mesi mi ha colpita di più, è stato il festival reggae a Benicasim, un paradiso terrestre. Ci sono andata con un ragazzo conosciuto a Lleida, al quale senza tanti giri di parole chiesi se fosse interessato a partire con me, a patto che guidasse lui la macchina. Non avevo molti soldi ma la mia energia superava ogni tipo di problema, volevo essere felice e sentirmi davvero me stessa al cento per cento. Così partimmo con tenda e sacchi a pelo, il nostro festival ci stava attendendo. A Benicasim ho vissuto la realtà che avrei sempre voluto vivere, un senso di condivisione incredibile, le persone apparivano serene, perché lì lo erano, la musica accomunava tutte le etnie del cosmo. Non esisteva alcun senso di superiorità e discriminazione. Lì tutto era mondo, tutti erano vivi, e mi sentivo come se ci conoscessimo tutti. L'esperienza in Spagna è stata per me la spinta a progettare nuovi viaggi, per ricercare quella bellezza che l'essere umano riesce a dimostrare. Mancano dieci giorni, e ripartirò nuovamente!



LA MUSICA CI CIRCONDA QUOTIDIANAMENTE MA A SCUOLA POCA EDUCAZIONE MUSICALE

Dall'entusiasmo per la grande partecipazione ai concerti di giovani di eccellenza per la serie Musicainsieme, del Centro Iniziative Culturali Pordenone, alcune riflessioni aperte al dibattito sul tema dell'educazione musicale nella scuola pubblica

Mi accingo a scrivere questo articolo sul tema musica, i giovani, la formazione, la sua fruizione. Sono i giorni dell'ennesimo successo di Musicainsieme, la stagione musicale del Centro Iniziative Culturali dedicata ai giovani talenti dei conservatori italiani ed europei; in TV impazza Sanremo; sui giornali la cronaca di un altro tentativo di dar vita ad un Liceo Musicale nella Destra Tagliamento, al momento senza esito positivo. Da dove cominciare? All'improvviso vengo disturbato da un rombo assordante di *subwoofers* che arriva dalla strada. Ma come, non sono stati proibiti per legge i *rave party*? Realizzo dopo un po' che si tratta della sfilata dei carri mascherati.

Mi prende la tristezza. Questa "musica" sembra più adatta alla... marcia dell'esercito contro il nemico, piuttosto che alla festa in costume di bambini accompagnati da mamme e nonni. Ma capisco che anche questa è una spia di quanta poca attenzione noi diamo alla "musica che ci circonda", quella che riempie gli ambienti che frequentiamo, che assumiamo passivamente e acriticamente, ma che lascia traccia nel nostro sistema nervoso e quindi nel nostro cervello (esiste una infinità di studi neuroscientifici a disposizione: meritorie alcune iniziative dell'IRSE a proposito di musica e cervello, di alcuni anni fa). La musica dei bar, delle pizzerie e dei locali, del supermercato (... e delle sfilate dei carri mascherati) è fatta spesso di ripetizioni infinite di cellule ritmiche elementari, brutali, condite di qualche elettronica a buon mercato e tanto volume, che influenzano i nostri neuro recettori, il nostro biocomputer, il cervello.



POCA CONOSCENZA DEL LINGUAGGIO MUSICALE

Basterebbe poco per offrire un buon jazz, un blues di qualità, un'elettronica raffinata (o i Quartetti di Haydn, per dire, che per me funzionerebbero ancora meglio, ma è un fattore personale), e magari a basso volume. Davanti a tanta sciatteria mi viene una sola domanda: perché? A cui segue una logica risposta: la capacità di discernere tra la musica buona e quella che può far male o dar fastidio (in maniera conscia o inconscia), non può che passare attraverso la conoscenza del linguaggio musicale, attraverso il percorso di una buona educazione e formazione per tutti. Già. Ma a questo punto si apre un mondo, perché il tema è enorme. E non è escluso che proprio da queste pa-

gine non possa partire una serie di riflessioni sul tema.

Esiste una forte contraddizione di fondo: da un lato recepiamo questa poca attenzione (a livello normativo e legislativo) di cui abbiamo detto; dall'altro è invece evidente una grande voglia di musica (a livello sociale) che è testimoniata dal proliferare di molte scuole e iniziative private in tutto il territorio nazionale, dall'elevato numero dei Conservatori di Musica gremiti di studenti (che studiano sì le discipline classiche, ma anche il jazz, il pop, la musica elettronica, le nuove tecnologie, ecc.), e poi le bande, i cori amatoriali, presidi territoriali strategici con un forte valore sociale e aggregativo. I concerti hanno un successo di pubblico assolutamente ragguardevole, anche dopo le difficoltà della pandemia e dei di-

stanziamenti; i progetti di divulgazione che vengono proposti alle scuole primarie e secondarie, raccolgono adesioni mediamente entusiastiche (ricordo il progetto Opera Domani da me portato a suo tempo al Teatro Verdi di Pordenone, dedicato ai bambini delle scuole primarie e secondarie inferiori, che ha avuto da subito un gradimento e una crescita esponenziali).

FILIERA EDUCATIVA CHE SI INTERROMPE

Chi scrive ha toccato con mano tutta la filiera educativa, avendo insegnato nella Scuola Media, nella Media a Indirizzo Musicale, nelle scuole private, in Conservatorio (anche con responsabilità di Direttore). Quello che posso dire è

che si comincia troppo tardi nella scuola pubblica; e, soprattutto, che a pochi è data l'opportunità di conoscere e provare da bambini la pratica strumentale. Nella scuola elementare la musica è gestita da docenti che mediamente non hanno formazione specifica. Iniziare alla scuola media la pratica del flauto dolce e del canto corale è già tardi.

La domanda è: se la pratica musicale precoce sviluppa il cervello del bambino come nessuna altra disciplina; se non c'è migliore educazione civica del canto corale, metafora di una convivenza civile e armoniosa, che calibra il rapporto tra individui, la capacità di ascolto, la partecipazione e l'empatia, l'accettare la regola, che crea un gruppo; se ipotizziamo che un euro speso in educazione musicale possa essere un euro risparmiato nei servizi sociali, se non nella sanità (sembra che da una indagine fatta sugli sportelli psicologici scolastici aperti durante e dopo la pandemia, non ci siano studenti "musicisti" tra chi ha fatto richiesta di aiuto); allora perché la Musica non viene messa al centro della formazione del giovane cittadino già nella scuola primaria, con un percorso aperto assolutamente a tutti, curato da personale specificamente formato?

Gli esempi cui l'Italia (o la Regione FVG?) potrebbe guardare sono a pochi chilometri da noi. Oltre confine esiste un capillare sistema di scuole statali di musica che accompagnano tutto il percorso, dall'elementare al medio, per poi confluire nel Conservatorio/Università. È pubblico, garantisce un buon servizio per tutti; anche per i docenti, che hanno una carriera finalmente riconosciuta e ben retribuita.

Franco Calabretto





ALCUNE GIOVANI ECCELLENZE DA CONSERVATORI ITALIANI ED EUROPEI PER MUSICAINSIEME 2023

Gran successo di pubblico entusiasta per i concerti domenicali Musicainsieme 2023 a cura del Centro Iniziative Culturali Pordenone e la direzione artistica di Franco Calabretto e Eddi De Nadai. A Elia Sorchiotti il Premio Musicainsieme 2022



DAVIDE VENDRAMIN E ENSEMBLE DELL'ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI – MILANA KURHAN, UCRAINA, VINCITRICE ASSOLUTA CONCORSO INTERNAZIONALE SCARLATTI 2022



FONDAZIONE BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE E MONSILE PREMIA ELIA SORCHIOTTI, PREMIO MUSICAINSIEME 2022 – SILVIA BORGHESE E GIACOMO SEBASTIANO BENZING, CONSERVATORIO DI MUSICA DI MILANO



STEFAN PROJOVIC, SERBIA, CONSERVATORIO DI MUSICA TARTINI DI TRIESTE – LA DIREZIONE ARTISTICA: FRANCO CALABRETTO E EDDI DE NADAI

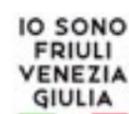


FOTO DI GIGI COZZARIN

www.musicapordenone.it



AUTORITRATTO 1954

L'ARTISTA MARANGONI: UNA VITA INCISA PREZIOSA DONAZIONE E MOSTRA RECENTE

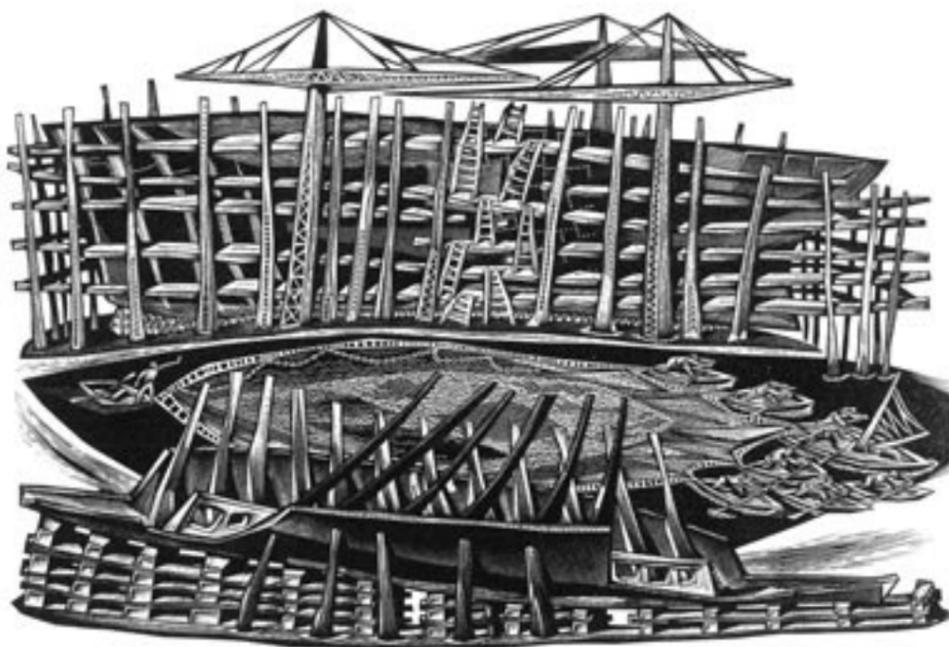
Un'ampia serie di lavori del grande xilografo friulano, è stata donata dagli eredi al Comune di Pozzuolo del Friuli. In una mostra a San Vito al Tagliamento si è potuto recentemente riapparezzare l'alto valore delle sue opere e l'originalità del suo sintetismo cubista

Un'ottima notizia, per gli amanti dell'arte in generale, e per gli amanti della "nostra" arte in particolare.

Gli eredi di Tranquillo Marangoni – il grande xilografo friulano – hanno donato al Comune di Pozzuolo del Friuli, dove l'artista è nato nel 1912, un'ampia serie di testimonianze del suo lavoro: varie decine di stampe, tra le quali veri e propri capolavori della sua arte, un consistente numero di matrici xilografiche – che sono quelle tavole di legno, di testa o di filo, sulle quali lo xilografo lavora per incidere le scene che vuole rappresentare –; alcuni libri illustrati con sue xilografie, tra cui un'edizione dei *Lavoratori del mare* di Victor Hugo; e infine anche il primo torchio per la stampa che egli costruì con le sue mani, come del resto le sgorbie con le quali lavorava.

È una donazione importantissima, non solo per l'alto valore estetico delle stampe xilografiche, ma anche perché mette a disposizione del pubblico una serie di strumenti di lavoro, attraverso i quali è possibile spiegare bene, a chiunque ne abbia interesse, in che consista e quali passaggi richieda il complesso, affascinante lavoro dell'incisore, in questo caso di uno che opera con la nobilissima tecnica della xilografia, che significa appunto incisione su legno, il quale viene poi inchiostro e usato per stampare, attraverso il torchio, il numero voluto dei disegni incisi.

Si tratta di nozioni fondamentali, utili non solo a chi voglia applicarsi all'incisione, ma an-



TRANQUILLO MARANGONI – PESCA IN CANTIERE – 1956

che a tutti coloro che vogliono imparare ad apprezzare in tutta la sua fragranza questa antica arte, alla quale si applicarono grandissimi artisti quali, ad esempio, Rembrandt e Canaletto, e alla quale anche nel Novecento ed oggi importanti figure hanno portato e portano il loro contributo, a cominciare – anche qui solo per fare qualche esempio a noi più vicino – dallo stesso Marangoni, e poi Tramontin, Zigaina, Pizzinato, Vedova, Spacal, Dugo e parecchi altri.

Tutti i materiali donati a Pozzuolo hanno costituito una mostra che quel Comune ha perfettamente organizzato: con felice

decisione poi essa è stata trasferita a San Vito al Tagliamento, presso la Chiesa di San Lorenzo, dove si è potuta vedere fino a qualche giorno addietro.

Si sono così potuti ammirare alcuni pezzi fondamentali della xilografia italiana del Novecento, per esempio certe strepitose tavole che Marangoni pubblicò, nel 1951, all'interno del grande libro intitolato "Friuli", ove egli aveva raccolto la rappresentazione dei principali monumenti dell'arte della Regione.

A quella data l'artista aveva già elaborato il suo linguaggio essenziale, che teneva conto del sintetismo cubista, ciò che tutta-

via non gli impediva di perseguire, quando lo ritenesse necessario, anche la più minuziosa descrizione dei particolari.

Quel sintetismo si vede benissimo, per esempio, in tavole come "Cementifici a Cividale del Friuli", del 1957, dove la struttura delle costruzioni è organizzata in un blocco compatto, monumentale, in cui entra perfino la bassa, bloccata stilizzazione degli alberi alla base; o come "Le cave romane di Aurisina", del 1954, una scansione di vuoti e pieni perfettamente elaborata che viene ad essere, alla fine, un'esaltazione del lavoro umano, capace di tali potenti realizzazioni.

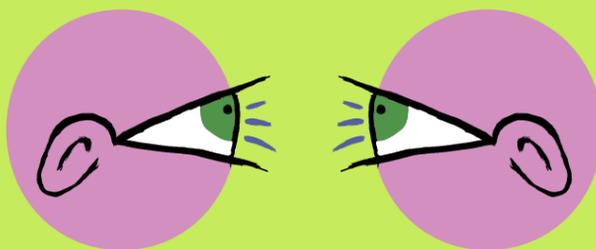
E poi, esempio straordinario della cura del particolare, una tavola come "Pesca a Monfalcone" del 1955 nella quale, in perfetta sintesi araldica, si possono osservare i pescatori che tirano su le reti, o quelli in barca che accompagnano il lavoro, le loro piccole case e soprattutto il "pescato", la marea dei pesci minutamente descritta, e il tutto ha il sapore di un grande arazzo che celebri, ancora, il lavoro, la fatica quotidiana della sopravvivenza, in una sorta di stemma in cui ogni cosa è al suo posto, e non può che essere al suo posto.

Ma non è questa l'occasione per soffermarsi a lungo sulle caratteristiche stilistiche del lavoro di Marangoni, ciò richiederebbe altri spazi.

Crediamo tuttavia importante, proprio per ragioni di cultura, aver segnalato la donazione e la mostra, rispetto alla quale è anche opportuno aggiungere qualche altra considerazione.

Nella mostra di San Vito, infatti, uno spazio è stato riservato, molto giustamente, ai lunghi rapporti di amicizia esistiti tra Marangoni, Tramontin e Wolf, rapporti testimoniati da una serie di ex libris dei tre autori ricavati dalla ricchissima collezione di Virgilio Tramontin, e inoltre da qualche locandina di mostre comuni. Essi furono i fondatori di quella Associazione Incisori Veneti, che realizzò moltissime mostre in tanti paesi del mondo, contribuendo grandemente alla conoscenza di questa – l'abbiamo già scritto – nobilissima arte.

Giancarlo Pauletto



ACCHIAPPASGUARDI

LEGGERE UN'IMMAGINE
IMPARANDO AD ESSERE CRITICI DA PICCOLI

Fino a maggio 2023
laboratori per le scuole e
formazione per gli insegnanti

scopri la nostra
offerta formativa su
www.centroculturapordenone.it
cicp@centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

PIANO NAZIONALE
DI EDUCAZIONE
ALL'IMMAGINE



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



CINEMA
E IMMAGINI
PER LA SCUOLA

Italo Michieli
— Fotografo
L'altra meglio
gioventù
— Il ritratto
collettivo
di un paese
di temporali
e di primule

Galleria
Sagittaria
Pordenone

15 aprile
1 giugno 2023

Ingresso gratuito
dal lunedì al sabato 9.00-19.00
chiuso 24, 25 aprile e 1 maggio
per visite fuori orario
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it



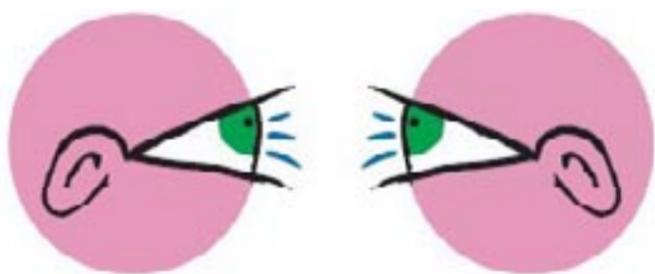
Valentino, Bagnarola, 1958

DOMENICA 26 MARZO 2023 PREMIAZIONE DELLA 39ª EDIZIONE

VIDEOCINEMA&SCUOLA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ
APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/CICP



Dal fenomeno del bullismo, vissuto quotidianamente a scuola dentro e fuori le classi, all'esperienza della Dad, che ci riporta agli anni della crisi pandemica: il cinema come un alfabeto per immagini che dà vita al disagio e alle esperienze dei giovani. In una carrellata di video-opere pensate e realizzate da studenti di tutta Italia, "da Trieste in giù": Udine, Pordenone, Padova, Treviso, Bologna, Modena, Cesena, Piacenza, Milano, Torino, Massa Carrara, Ancona, Arezzo, Bari, Benevento, Foggia, Lecce, Molfetta, Salerno, Trapani e anche dalla Spagna e dalla Svizzera.

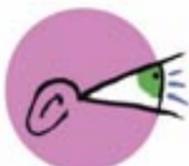
Questo e altro nella 39ª edizione del Concorso Internazionale di Multimedialità "Videocinema&Scuola", promosso da Centro Iniziative Culturali Pordenone e Presenza e Cultura.

Domenica 26 marzo 2023 è tornata finalmente in presenza la cerimonia di premiazione e di presentazione, in anteprima assoluta, dei video vincitori all'Auditorium di Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone. Una allegra festa con i vincitori, insieme a insegnanti, famigliari e amici con la conduzione de "I Papu", il notissimo duo di cabarettisti Andrea Appi e Ramiro Besa.

Nella cerimonia si sono consegnati anche i Premi in buoni spendibili alla Libreria "Al Segno" di Pordenone, alle scuole che hanno partecipato al nuovo PROGETTO ACCHIAPPASGUARDI del Centro Iniziative Culturali Pordenone che rientra nell'ambito del Piano Nazionale di Educazione all'Immagine, promosso dal Ministero della Cultura e del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Il Progetto ha preso il via a novembre 2022 e prosegue fino alla fine dell'anno scolastico coinvolgendo un migliaio di studenti della provincia di Pordenone e un centinaio di insegnanti nell'alfabetizzazione al linguaggio cinematografico, audiovisivo e ai nuovi media per stimolare nuove competenze e uno sguardo consapevole.



FOTO GIGI COZZARIN



Con la partecipazione di



SER CIAPPELLETTO

Premio Presenza e Cultura

Classi terze dell'Istituto Istruzione Superiore Enrico Mattei di Recanati (MC). Coordinamento dell'insegnante Colomba Di Pasquale e dell'esperto Aleandro Tubaldi.

Spesso si ragiona, a scuola, su quanto e come i testi del passato possano dialogare con la contemporaneità. Questo video mette in scena una divertente operazione di rilettura di Boccaccio, trasformando con ilarità una fra le più corrosive novelle del *Decamerone* in un cortometraggio alla Tarantino, che con cura dei dettagli narra la paradossale ascesa agli altari di un deprecabile quanto efficace protagonista.



IL GIOCO DELLE PAURE

Premio Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone

Classi 1ª A, B, C. Scuola Secondaria Primo Grado Alessandro Manzoni di Rosate (MI). In collaborazione con il Comune di Rosate. Coordinamento degli esperti di laboratorio Marco Rota e Ivan Adami.

Una produzione sorprendente e coinvolgente che affronta la tematica del bullismo a scuola in modo originale e interessante. Regia impeccabile che denota una buona conoscenza dell'utilizzo della luce e del chiaro scuro. Quattro adolescenti seduti in cerchio si raccontano a vicenda le loro paure più grandi in uno scantinato abbandonato e buio che ben rappresenta l'atmosfera tesa e angosciante delle situazioni che i protagonisti si trovano ad affrontare nella vita di tutti i giorni. I protagonisti sono bravissimi nel rappresentare le loro insicurezze e paure, mettendo in scena situazioni realistiche e drammatiche che sottolineano l'importanza di contrastare il bullismo e promuovere il rispetto reciproco. Il filmato è un'opera che merita di essere vista non solo da studenti e insegnanti, ma anche da un pubblico più vasto: si è saputo coniugare creatività e impegno sociale in un lavoro che lascia il segno e che invita a riflettere sulla necessità di educare alla tolleranza e alla convivenza pacifica.



LA SCUOLA DI ANNA

Sezioni miste del Secondo Istituto Comprensivo Roberto Ardigò di Padova. Coordinamento degli insegnanti Silvia Manginelli, Davide Silvestri, Giulia Corradi, Elisabetta Ceretti, Marco Fabozzi e Matteo Menapace.

La scaletta narrativa è condotta da Anna che ci racconta in modo coinvolgente la sua esperienza dall'infanzia alla scuola secondaria: un video che ci fa fermare per riflettere sulle opportunità e positività della scuola. Coinvolgimento trasversale di diverse classi per trarre considerazioni positive sulla bellezza della scuola, che conta anche di una sezione Ospedaliera, con educazione domiciliare per soggetti fragili.



ALICE NELLA DAD DELLE MERAVIGLIE

Premio Comune di Pordenone

Classe 3ª A. Scuola Primaria Aldo Moro dell'Istituto Comprensivo Margaritone di Arezzo. Coordinamento dell'insegnante Cristina Malentacchi e Francesco Faralli, esperto di laboratorio.

Lo spunto è la fiaba di Alice nel Paese delle meraviglie. Così prende vita una libera reinterpretazione e sceneggiatura che dà voce, con singolare ironia, al disagio vissuto dai bambini costretti alla DAD e alle limitazioni della pandemia. Momenti complessi, raccontati con il sorriso di bambini uniti nello sforzo di superare le difficoltà. Davvero significativo e molto divertente.



L'ASSENZA

Scuola delle Arti per Bambini di Ancona. Una produzione Nie Wiem a cura di Natalia Paci, coordinatrice del progetto.

Usciti da scuola i ragazzi non trovano i genitori ad attenderli. In gruppo iniziano a vagare per la città deserta in cerca dei genitori, fino a che non capiranno che cosa sia successo. Una storia semplice ben recitata, un filmato tecnicamente realizzato con grande attenzione e professionalità, ma che ha il pregio di non apparire freddo e rigido, bensì in grado di essere "sincero". Un video che ha la forza di spostare, senza forzatura, l'attenzione sulla vita dei giovani alunni e di regalare la leggerezza che spesso oggi manca.



IL MITO DI MILLE ODISSEE

Premio Regione Friuli Venezia Giulia

Corso di lingua minoritaria di griko (classi 3^a, 4^a e 5^a Scuola Primaria) dell'Istituto Comprensivo di Martano con Carpignano e Serrano (LC). Coordinamento degli insegnanti Maria Renna, Maria Rosaria Luceri, Vincenzo Filieri e Concetta Trovè.

Progetto intelligente, che coinvolge i ragazzi in una drammatizzazione poetica basata sulla ricerca di tracce del passato nella storia dei migranti di oggi. Interviste e racconti con chi ha vissuto l'esperienza del migrare per necessità, di chi racconta "io non volevo partire". Fil rouge la costruzione di una valigia di cartone che ci accompagna ad un finale che fa riflettere tutti: "quella valigia ero io".



L'HOTEL MALEDETTO

Premio Fondazione Friuli

Scuola di Cinema per ragazze e ragazzi di Ancona. Una produzione Nie Wiem a cura di Natalia Paci, coordinatrice del progetto.

Sviluppato a partire dall'ipotesi di un viaggio di istruzione in un contesto "strano", il video racconta il tentativo del pernottamento in un inquietante hotel caratterizzato da persone "strane" oltre che da leggende oscure. La scena si anima in modo tenebroso anche a seguito di una seduta spiritica goliardica che assume man mano i toni concitati e horror segnati dalle sparizioni dei ragazzi, fino alla fuga precipitosa dall'hotel, conclusa "alla thriller di Michael Jackson", con il sorriso ambiguo dell'insegnante accompagnatore. I protagonisti dimostrano una padronanza espressiva notevole e si muovono anche coralmente sulla scena in modo assai convincente. I dialoghi, favoriti dal buon lavoro di montaggio, sono interpretati in modo appropriato pure nei toni diversi, sospesi tra humor e tensione narrativa. Il video, sostenuto peraltro da un buon ritmo, riesce così pienamente nel suo intento di narrare un'avventura di classe di carattere speciale, trasformando il format del viaggio di istruzione, proverbiale campo di iniziazione delle generazioni degli studenti, in un campo espressivo gotico, oggi particolarmente di successo tra i ragazzi.



LA CELLULA TRIESTINA

Valerio Boi. Classe 2^aC Istituto Comprensivo Iqbal Masih Trieste. Coordinamento degli insegnanti Marco Arnez e Michele Regolin.

Breve e divertente video: il giovane attore interpreta sia il ruolo del "professore" che del ragazzo affrontando un'interrogazione di biologia sulla cellula. Alle domande dell'insegnante l'alunno risponde usando il dialetto triestino e inventandosi risposte bizzarre, tramite insoliti collegamenti con l'argomento oggetto di interrogazione. Malgrado la qualità tecnica del filmato non sia molto alta e considerando che l'autore ha lavorato autonomamente con strumenti non professionali, il risultato è molto efficace nel divertire il pubblico. Dimostra un notevole senso dell'umorismo, creatività e talento, e ciò rende la visione del filmato piacevole e spassosa. Il messaggio e la capacità di far sorridere il pubblico fanno sì che questo video sia meritevole di essere segnalato.



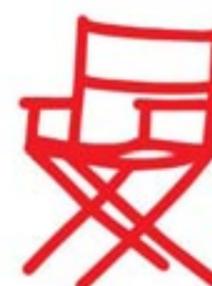
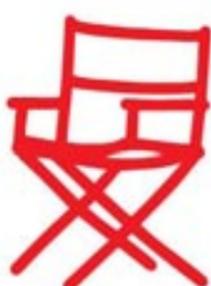
ARIA

Premio Crédit Agricole Italia

Classe 5^a A Grafica dell'Istituto Tecnico Industriale Enrico Medi di San Giorgio a Cremano (NA). Coordinamento degli insegnanti Marta Accardo, Marco Di Leva, Giuseppe Buonaguro, Elena Cicinelli, Anna Formisano, Marcela Mihaila, Annalisa Concilio, Marco La Gala, Paolo Ammaturo e Mario Coppola.

Il lavoro si distingue per la pulizia e la pregevole cura della fotografia: la scelta del bianco e nero dà vita a un'atmosfera coinvolgente grazie all'equilibrio di luci e ombre e alla fluidità con cui si susseguono le inquadrature.

Il video, anche grazie alle ammiccanti citazioni, si sviluppa con un ritmo interessante e personale e chiude, sulle ali colorate di una farfalla, con la certezza che un mondo di libertà è possibile.



BCC generation.

 **BCC PORDENONESE
E MONSILE**

GRUPPO BCC ICCREA

**FACILI,
CONVENIENTI
ON-LINE O IN
FILIALE**

hai tra 18 e 30 anni?

***Passa in vantaggio
con i conti Bcc Generation!***

*Se cerchi un conto corrente gestibile
24h24 dal tuo **smartphone, tablet o PC,**
con carta di credito **prepagata e ricaricabile***

*con in più **sconti esclusivi** in locali e negozi
Bcc Generation, Soci, Student o Job
è la risposta giusta*

www.bccgeneration.it

**Chiedi subito
in filiale tutte
le informazioni!**

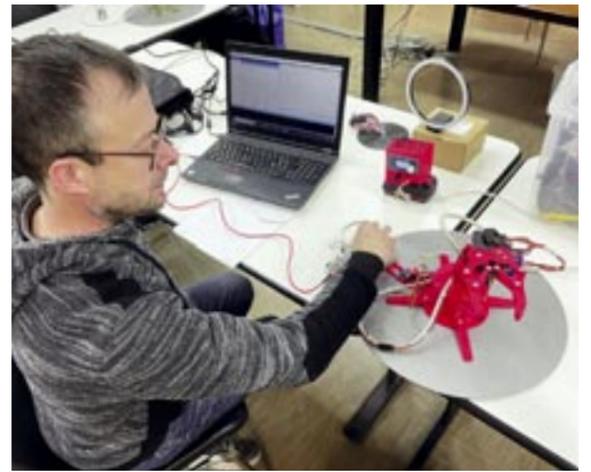
**Seguici
sui nostri
canali Social!**



www.bccpm.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del prodotto fare riferimento ai fogli informativi analitici disponibili nel sito www.bccpm.it e presso le filiali della Banca.

fotogalleria mese in via concordia sette pordenone





PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE